

# TORNATA DEL 30 GENNAIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

**SOMMARIO.** *Relazione di petizioni — Relazione fatta dal deputato D'Ayala sulla petizione della deputazione provinciale di Ferrara per la fondazione di una scuola di applicazione degl'ingegneri idraulici — Osservazioni in appoggio, dei deputati Mazzucchi, De Boni e La Porta — Opposizioni e proposta del deputato Salaris — Dichiarazioni del deputato Farini — Considerazioni e chiarimenti del ministro per la pubblica istruzione — La petizione è inviata al medesimo dopo brevi repliche. = Presentazione di schemi di legge: spesa per costruzione di nuovi fili telegrafici; maggiori spese da convalidare sui bilanci 1861 al 1866. = Relazione fatta dal deputato Mascitelli sulla petizione del municipio di Salerno, sulla quale parlano i deputati Nicotera, Salaris, Mellana ed il ministro per l'agricoltura e commercio — Petizione, riferita dal deputato Rubieri, del municipio di Livorno, circa la circoscrizione territoriale, sulla quale parlano il deputato Malenchini ed il ministro per l'interno — Su quella della Società degli ospizi marini di Firenze parlano il ministro per l'agricoltura e commercio, ed i deputati Morelli Carlo, Rubieri, relatore, e Mordini. = Presentazione di un progetto di legge per la convalidazione del decreto di unione delle provincie venete al Regno d'Italia. = Interpellanza del deputato Salvagnoli sui corsi d'acqua nelle pianure maremmane — Osservazioni e istanze del deputato De Witt — Risposte del ministro per l'agricoltura e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**MACCHI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

**PRESIDENTE.** Se la Camera crede, cominceremo dalla relazione delle petizioni.

Invito l'onorevole Macchi a venire alla tribuna per riferire sulle petizioni.

## RELAZIONE DI PETIZIONI.

**MACCHI**, relatore. Riferisco sulla petizione 10,989. Il signor Cozzi Sebastiano, di Soncchia, provincia di Avellino, è un antico patriota, il quale ebbe a soffrire danni inenarrabili e nella roba e nella salute per ragioni politiche. Egli è per l'avanzata età e per altre critiche circostanze di fortuna chesi trova impotente a guadagnarsi il pane col proprio lavoro. Si è rivolto pertanto più volte ai ministri, i quali, non solo non seppero come provvedere alle contingenze eccezionalmente tristi, in cui si trova il povero petente, ma non gli hanno neanche risposto.

Ora il signor Cozzi si è rivolto al Parlamento.

La vostra Commissione, per verità, esaminati tutti i titoli che militano in favore di lui, non ha potuto riconoscere ch'egli abbia alcun formale diritto a pensione, nè ad altro speciale provvedimento.

Pure ha pensato che, se v'è già una legge, la quale provvede a dare una pensione a quelli che si sono resi

impotenti al lavoro combattendo per la patria; se, anche pochi giorni or sono, dalla Camera fu chiesto al ministro, e dal ministro fu promesso alla Camera, di studiare se sia possibile di fare una legge per provvedere a coloro che si rendono inetti al lavoro prodigando la propria assistenza ai malati in caso di epidemia, voglio parlare dei medici e delle famiglie superstiti; se, nei paesi più civili, si pensa già a fare una casa per gl'invalidi o pei veterani del lavoro, non dovrebbe far meraviglia se anche il Governo ed il Parlamento italiano si mostrassero solleciti di provvedere a sollevare in qualche modo da tanta ed immeritata miseria un uomo, il quale si è reso impotente a guadagnarsi il pane, appunto pei patimenti inflittigli da un Governo che fortunatamente abbiamo combattuto e vinto; ed inflittigli in causa e per amore di quella libertà, per cui molti di noi hanno combattuto esofferto.

Per altro, la legge positiva non militando in favore del petente, la Commissione mi ha dato incarico d'inviare questa petizione al signor ministro delle finanze, per vedere se gli sia possibile concedergli uno di quei banchi da lotto, od uno di quei magazzini per vendite di oggetti di privative erariali, onde quel povero uomo, in cui favore fanno ampia e cordiale testimonianza molti suoi compaesani e le autorità locali, possa trovare modo di guadagnarsi un tozzo di pane.

**CORDOVA**, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho mandato dal ministro per le finanze di dichiarare

che egli accetta l'invio di questa petizione, perchè è compreso delle particolari circostanze del Cozzi, e, semprechè non vi sia ostacolo di legge, intende provvedere a senso della proposta della Commissione.

(La petizione 10,989 è inviata al ministro per le finanze.)

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Marazio a venire alla tribuna per riferire.

**MARAZIO, relatore.** Colla petizione 8480 Morini Giuseppe e Barolozzi Sauracchio, mugnai, domandano l'esonero da una tassa per l'esercizio della macinazione, che esisteva nell'antico ducato di Mantova e si riscuoteva sui molini posti sulle acque dell'Oglio e del Po, scorrenti nei territori i quali appartenevano al detto ducato. Questa tassa venne mantenuta dal Governo austriaco, quando questi territori passarono ad esso Governo, e sarebbe stata mantenuta ancora quando questi territori passarono col trattato di Zurigo al Governo italiano. Siccome questa tassa non esiste, a detta degli esponenti, nei territori limitrofi ed egualmente italiani, così i petenti domandano di essere trattati al pari degli altri esercenti molini posti in altri territori.

Se il fatto sta nei termini, nei quali venne esposto dai petenti, la Commissione crede che non possa non accordarsi eguale trattamento a questi mugnai che agli altri; perciò propone l'invio di questa petizione al ministro delle finanze perchè, accertato il fatto, provenga in conformità di giustizia e di quella parità di trattamento, che non può essere negata ai cittadini del Regno italiano.

(La Camera approva.)

Con petizione 10,976 il sindaco di Monteleone di Calabria domanda, qualora la diocesi di Mileto fosse soppressa, venga istituita una diocesi nella città di Monteleone, e di più che quella venga eretta a sede di capoluogo di provincia.

Questa petizione risale all'epoca, in cui il Governo aveva domandata la facoltà di variare le circoscrizioni diocesane ed amministrative. Siccome la petizione stessa è già stata trasmessa coi documenti ai Ministeri che hanno tratto a questa materia, la Commissione propone l'invio della petizione stessa agli archivi, onde possa essere utilmente consultata, quando occorra il caso.

(È approvato l'invio agli archivi.)

**D'AYALA, relatore.** Deggio riferire sulla petizione 10,834 presentata al Parlamento dalla deputazione provinciale di Ferrara e dalla città rappresentata dal municipio il dì 21 novembre 1865; colla quale petizione tanto la provincia, quanto la città di Ferrara invocano l'adempimento di tre decreti. Il primo, che aveva anche la veste di legge, fu emendato dal governatore dell'Emilia in data del 14 febbraio 1860, col quale decreto il sapiente governatore considerando, tanto la posizione topografica della città di Ferrara, quanto il

bisogno di arginare un fiume il cui fondo, anzichè il pelo delle acque, è superiore alle circostanti campagne, pensò dovesse avere la città di Ferrara una scuola particolare per gl'ingegneri civili. Il Governo italiano non poteva certo non accettare la giusta considerazione del governatore dell'Emilia, e fece di tutto perchè fosse un giorno più che l'altro adempiuta, e mandò una Commissione, composta per la massima parte di deputati, fra i quali l'onorevole e rimpianto Colombani, conosciuto certo anche fuori d'Italia, per la sua opera intorno all'idrometria.

Quella Commissione opinò che sarebbe preferibile avere in Ferrara, anzichè una scuola generale d'ingegneri civili, una scuola più speciale d'ingegneri idraulici; e la città di Ferrara, volendo cooperare alla fondazione di questa scuola, la quale aveva anche una tradizione da quelle parti, poichè sotto il regno italico con decreto del 1802 era sorto qualche istituto simile, sborsò la somma di lire 50,000 per l'acquisto di un edificio denominato *la Palazzina*, il quale edificio sarebbe stato appunto destinato alla nuova scuola...

**MAZZUCCHI.** Domando la parola.

**D'AYALA, relatore...** Finalmente venne il decreto appunto del ministro della pubblica istruzione, oggi il senatore Amari, il quale a dì 24 agosto 1863 confermava il decreto del 14 febbraio 1860; anzi in virtù appunto degli studi della Giunta summentovata, lo rendeva più appropriato alle condizioni della città di Ferrara.

Nè solamente si tenne l'Amari a questo decreto del 24 agosto 1863, con cui sicuramente era fondata la scuola degl'ingegneri in Ferrara, ma dettava l'altro decreto del 31 marzo 1864, col quale era poi sottoscritto il regolamento che doveva seguire codesta scuola, poichè il primo regolamento messo fuori dal governatore dell'Emilia per una scuola d'ingegneria, in generale non poteva più accomodarsi ad una scuola parziale o tecnica d'idraulica; in guisa che il regolamento del 1864 determinava anche le sette cattedre che dovevano esservi a pro della gioventù, cioè d'idraulica agricola, di costruzioni generali, di topografia, ed anche di scienze legali...

**DE BONI.** Domando la parola.

**D'AYALA, relatore.** Ma il diritto della città di Ferrara non è soltanto accompagnato da questi tre decreti; è anche più altamente accompagnato da due leggi. La prima legge è quella che voi conoscete intorno al bilancio, la legge del 28 giugno 1863, poichè nel bilancio del 1863 erano appunto determinate le somme, sì per la fondazione, come anche per la dote. La legge poi del 21 dicembre 1864 era anche più esplicita, ed io sento il debito di richiamarla alla memoria della Camera:

« Il Senato e la Camera hanno approvato, noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

« *Articolo unico.* È approvata la spesa straordinaria

di lire 57,000 a titolo di fondo per spese di primo stabilimento della scuola di applicazione per gl'ingegneri idraulici in Ferrara, ed è autorizzata l'iscrizione di essa al capitolo 79 del bilancio passivo della pubblica istruzione per l'esercizio 1864. »

Oltre i tre decreti summentovati, oltre le due leggi, di cui ho fatto cenno sino ad ora, vi sono poi sei solenni promesse di tre ministri della pubblica istruzione, il Matteucci, l'Amari ed il Natoli, le cui parole invero è bene che la Camera ascolti ed abbia anche questa benignità. Il Matteucci scriveva nel 1862:

« Il Governo del Re è deliberato a mantenere quest'impegno ereditato dal Governo dell'Emilia e lo avrebbe anche fatto senza questo motivo riconoscendo l'importanza dei titoli della località per cosiffatta scuola. Il Governo però, trattandosi di uno stabilimento da fondare, e da fondare con quell'ampiezza che è degna del regno, e che risponda ai bisogni attuali della nazione, ha diritto di determinare l'epoca, in cui deve porre ad atto questa deliberazione, imperocchè sono note le ristrettezze delle finanze, e le necessità maggiori che ci spingono a concentrare le nostre maggiori risorse ai mezzi d'armamento e di difesa.

« Consideri la provincia di Ferrara i vantaggi che dovrà trarre da quell'istituzione, nè il sottoscritto vuol qui mettere in conto il lustro che trae una grande città da una scuola speciale d'ingegneria unica nel regno, e si avverta più particolarmente ai vantaggi immediati e generali che questa scuola, cogli alunni che vi chiamasse, coi professori che vi sono uniti, colle collezioni, colla biblioteca, cogli stabilimenti sperimentali che ne dipendono, spande necessariamente intorno a sè.

« Consideri la provincia che è un beneficio eterno ed i cui vantaggi andranno sempre crescendo.

« Per questa considerazione, e per l'altra che il Governo sarebbe, pelle ristrettezze economiche attuali, costretto o a dilazionare l'attuazione del progetto, od a farlo sopra una base imperfetta, il sottoscritto ricorre fiducioso al patriottismo della provincia di Ferrara, nella sicurezza che vorrà coadiuvare il Governo in un'opera che, oltre l'interesse generale dello Stato, ha, per ragioni diverse e molto evidenti, un interesse locale.

« Volendo che la scuola speciale di Ferrara fosse istituita nell'anno scolastico prossimo, sarebbe necessario che per tempo si conoscessero da questo Ministero le intenzioni della provincia, che dovrebbero essere dirette ad assegnare per la prima fondazione di detta scuola un sussidio conveniente che il Governo completerebbe secondo il bisogno. »

Al qual invito certamente non fu sorda la provincia di Ferrara, e la sua deputazione provinciale deliberò la somma di nuove 50,000 lire oltre alle prime 50,000 lire spese per l'acquisto dell'edifizio chiamato *la Palazzina*, il quale acquisto fu interamente a suo peso. Altre larghe promesse, come io dissi, furono fatte e dal

ministro Amari e dal ministro Natoli. Nè io vorrò infastidire la Camera colla lettura di queste lettere che sono anche più solennemente compromessive per la felice riuscita della scuola da fondarsi in Ferrara.

Aggiungo ai tre decreti, alle due leggi, alle sei promesse dei ministri anche l'enumerazione dei bilanci, nei quali è annoverata questa spesa.

Il bilancio del 1861 la consacra; il bilancio del 1862 vedendo alquanto lontano l'inizio della scuola, la sopprime. Riappare nel 1863; rinnovasi nel 1863; riappare nel 1864, come anche nei due disegni di legge sulla pubblica istruzione del 1865. Nel bilancio del 1866 avrete letto queste parole:

« Non potendosi aprire per ora la scuola di Ferrara, il Ministero leva il fondo dal bilancio, con riserva di riprodurlo non sì tosto ciò sarà possibile. »

Finalmente è sotto ai vostri occhi il bilancio ultimo del 1867, ed avrete certamente con dolore anche veduto che nella pubblica istruzione, da 14 milioni si scende alla spesa di 10 milioni; e fra queste economie di 4 milioni vi è al capitolo 11, se male non m'appongo, la riduzione della scuola di Ferrara.

Dopo tutto ciò la Camera sarà giudice dei diritti della provincia e della città di Ferrara. La vostra Commissione non poteva in quello stato di cose far a meno di mandare questa domanda all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Mazzucchi.

**MAZZUCCHI.** Facendo eco agli argomenti egregiamente svolti dall'onorevole relatore tanto dal lato storico quanto dal lato giuridico, io non crederei potesse convenire la formola della conclusione alla specialità del caso. Il diritto di petizione che è una delle basi del sistema costituzionale è consacrato nel nostro Statuto all'articolo 57, il quale essendo una copia non molto felice dell'identico articolo della Carta francese del 1830, non giova ai risultati che il diritto di petizione dovrebbe portare.

Il regolamento della Camera poteva forse disciplinarlo e portarlo a qualche pratica efficacia, ma i tre articoli 70, 71 e 72, che si leggono nel nostro regolamento provvisorio relativamente alle petizioni, non valgono certo a conseguire il salutare scopo che pur sarebbe necessario. La formola di rinvio ad un Ministero è una formola, il cui significato nell'uso parlamentare non è ben chiaro e determinato. Nullameno si può in alcuni casi comprenderlo, cioè, quando una petizione possa riguardare un particolare oggetto che entri nella cerchia delle attribuzioni di un Ministero, allora sta bene che venga rimessa al medesimo, perchè entro i limiti della sua prudenza e giustizia dia quei provvedimenti che possano essere opportuni. Ma è questo possibile nel caso, di cui oggi si tratta? Non si domanda oggi alcun provvedimento, ma la provincia di Ferrara crede avere diritto di domandare l'esatta os-

servanza della legge. La provincia di Ferrara da molti anni ha fatto e fa istanze e proteste, perchè la legge trovasi inadempita. Queste proteste, questi reclami furono già presentati al ministro dell'istruzione pubblica (e per ministro io intendo il Ministero non parlando di persona, e considerando l'impersonalità del Ministero); ora il ministro a tutte queste istanze e proteste non ha dato ascolto, per cui la provincia ha dovuto porgere reclamo contro lo inadempimento per parte del Ministero: è in questo stato di cose che si dovrebbe rimettere di nuovo al ministro della pubblica istruzione senza null'altro aggiungere?

Sarebbe lo stesso che concludere perchè ad un accusato si desse l'accusa da giudicare. A me pare che in questo particolarissimo caso si debba far cessare la responsabilità speciale di un Ministero, ma debbavi subentrare la responsabilità del potere esecutivo; è appunto al Consiglio dei ministri che io credo oggi si debba rimettere la petizione della provincia di Ferrara. La provincia di Ferrara a fronte di tutti i decreti sovrani, enumerati dall'onorevole relatore, cioè del 7 settembre 1864, non che dei due del 24 agosto 1863 e del 21 marzo 1864, cui se ne deve aggiungere un quinto del 7 settembre 1864, col quale veniva approvata la nomina del direttore della scuola di applicazione; a fronte delle deliberazioni dei due rami del Parlamento, non può trovare verun ragionevole motivo della inesecuzione di questo cumulo di leggi. Tale inadempimento per parte del potere esecutivo non può averè una ragione di essere, ed ha prodotto una profonda inquietudine e la mantiene nella provincia di Ferrara, per modo che nel Consiglio provinciale si faceva da diversi consiglieri la proposta persino di agire giudizialmente contro il ministro della pubblica istruzione. Tutto ciò considerando, io avviserei assolutamente opportuno che la petizione venisse inviata all'intero Consiglio dei ministri per il provvedimento esecutivo.

Aggiungerò in via di fatto che l'edificio della *Palazzina* di cui ha parlato l'egregio relatore, fu acquistato dal comune per scelta del Ministero, a conto del Governo; e dopo che il municipio ne avea fatto l'acquisto collo sborso di 50,000 lire, il Governo osservando che trattavasi d'un'istituzione che dovea riuscire di tant'onore ed utilità al municipio, interessava il municipio stesso a sostenere del proprio le spese dell'acquisto. Inoltre il Governo interessò la provincia, affinchè contribuisse essa pure per quest'oggetto, e la provincia stanziò a quest'effetto la somma di 50,000 lire nel suo bilancio. Aggiungerò altresì che la provincia di Ferrara con altra sua deliberazione aumentò lo stipendio del direttore della scuola, affinchè potesse con maggior decoro sostenerla, ed accrebbe di oltre 6000 lire lo stipendio del direttore. Dopo tutti questi sacrifici per parte del municipio e della provincia, senza entrare nei particolari motivi che hanno consigliato la

inosservanza di questo decreto, domando, lo ripeto, che per l'esecuzione del medesimo, la petizione sia mandata al Consiglio dei ministri. E poichè ho facoltà di parlare, mi si permetta d'aggiungere che l'inquietudine ed il malcontento eccitati nella provincia di Ferrara, per non essersi adempiuto un sovrano decreto, ha ragione d'aumentarsi e si è aumentato per un precedente cattivo esempio. Già altra volta la città di Ferrara ebbe a fare una petizione al ministro dell'interno per un fatto assai più deplorabile di questo. Questa città, trovandosi libera nel 1859 dal doppio giogo austro-papale, vide spogliata la provincia della parte più ubertosa con un decreto del governatore delle Romagne.

Una quarta parte del suo territorio, e la più ferace, venne riunita alla provincia di Ravenna ch'era la patria del governatore delle Romagne, assegnando un parzialissimo e sproporzionato compenso a questa spogliazione che non ebbe conferma da alcun decreto reale, e il piccolissimo compenso venne anche tolto in massima parte da altri due decreti 4 e 15 dicembre 1860.

Fu allora che la provincia di Ferrara ricorse al Parlamento perchè fosse preso in considerazione il lesò suo diritto, e come non potesse più sopperire alle spese necessarie dei suoi bilanci, fatte anche maggiori dalle nuove imposte, mentre avea perduto 50,000 dei suoi abitanti ed una parte del terreno più ubertoso.

Questa petizione è stata portata al Parlamento sin dal primo giugno 1861; il Parlamento ascoltò le ragioni espresse nella petizione; furono discusse, e nel primo giugno 1861 la petizione fu inviata al ministro dell'interno, non colla solita formola, ma *colla speciale raccomandazione di prendere quei provvedimenti che rendessero soddisfatte le istanze dei Ferraresi*; ed il ministro dell'interno prese impegno di fare la legge necessaria, giacchè, egli diceva giustamente che per l'articolo 74 dello Statuto non si poteva fare il compenso se non mediante legge, e promise che questa legge sarebbe stata da lui presentata.

Dal primo giugno 1861 noi siamo ora al 30 gennaio 1867 e questa rimessiva, fatta con tanta speciale raccomandazione, colla promessa di essere eseguita, è tuttora inadempita.

Questo è un altro dei motivi, per cui non potrebbe la città di Ferrara essere troppo soddisfatta di questa inefficace formola rimessiva.

Io chiudo le mie osservazioni ricordando alcune sapientissime parole che io ho letto nella relazione fatta dall'onorevole ministro dell'interno sopra l'amministrazione di quel Ministero, e le parole sapientissime furono queste: « è dall'accordo simultaneo, dall'osservanza generale ed indeclinabile delle leggi dello Stato con la soddisfazione dei bisogni particolari delle varie parti del regno che sorge il vero indirizzo di un'amministrazione liberale e civile. »

Chiedo l'applicazione di questa savia verità in favore della provincia di Ferrara.

**DE BONI.** La nitida e diligente esposizione del relatore vi ha chiaramente dimostrato, o signori, come in generale tutte le cose procedano. Si promette, si comincia ad eseguire, poi si cade nel dubbio e si desiste dall'opera, poi due o tre volte la si riprende e s'abbandona finchè poi nulla ne viene, e si lascia per tutto e per ogni cosa il malcontento nelle popolazioni.

L'onorevole relatore ha chiarito la necessità crescente, continua, fatale, di esaminare i nostri bilanci. Egli ha dimostrato che nei bilanci del 1861, 1863, 1864 e 1865 vi erano somme consacrate ad erigere le scuole promesse nella città di Ferrara. Che se ne fece di queste somme? La domanda mi sembra naturalissima; come certa la conseguenza che ad altri oggetti le somme furono volute. Siffatti malanni avvenuti a proposito delle scuole di Ferrara avvengono per mille altre cose. Noi oggi possediamo il quadrilatero austriaco, questo non ci fa più paura; ma tutti noi, dal primo all'ultimo siamo persuasi che v'è un altro quadrilatero da smantellare in Italia, il quadrilatero dell'ignoranza. E che facciamo per ismantellarlo, o signori? Nulla, proprio nulla. Si dovrebbe scemare di molto il bilancio del Ministero della guerra, ed accrescere di molto quello dell'istruzione pubblica.

Il Ministero dell'istruzione pubblica ha la parte minima sulle entrate del bilancio, e nondimeno si va continuamente adoprando le forbici nel suo preventivo.

Io veramente non so comprendere come si possa procedere di tal modo. Per provvedere al decoro e all'avvenire nazionale nostro, noi vogliamo conciliarci con Roma. Ciò è strano; ma si capisce, osservando che si vuole perfino conciliarci coll'ignoranza, lasciandola stare. Tutto questo è logicamente legato.

Io, biasimando il carattere delle nostre economie, domando alla Camera che si piaccia d'approvare le conclusioni del relatore, ma non perchè queste restino, direi, platoniche; quando la Camera invia una petizione ad un ministro, essa vuol dire: io riconosco la giustizia del reclamo, quindi lo mando al ministro competente, perchè si faccia giustizia.

Nel caso nostro, noi dobbiamo veramente dare all'invio al ministro dell'istruzione pubblica questo carattere; altrimenti rimarrà un'altra volta inadempito l'obbligo che ha il Governo verso la città di Ferrara.

Ed io appoggio tanto più volentieri la creazione della scuola idraulica, di cui si tratta a Ferrara, inquantochè sarà un addentellato per l'avvenire, riformando l'edificio dell'istruzione pubblica; un addentellato per sottrarci ai sistemi antichi, che danno sì poco frutto.

Oltre alle scuole generali, elementari, secondarie, ecc., noi dobbiamo cercare di creare scuole particolari, speciali, le quali siano informate al carattere ed ai bisogni dei luoghi, sorgano, per così dire, dalle tradizioni

delle varie provincie. E le scuole idrauliche, per esempio, a Ferrara, sono nelle tradizioni e nelle necessità della provincia.

Questo si dovrà fare per altri rami di scienza e in altri luoghi, a Napoli, a Roma (poichè a Roma ci andremo), a Milano, a Bologna, in Toscana, creando una nuova specie di poche Università, le quali abbondino specialmente in uno studio, secondo il carattere particolare dei luoghi.

Senza dilungarmi di più, io prego la Camera voglia trasmettere al ministro questa petizione, raccomandandola senza equivoci in guisa che questo invio non riesca una formalità da nulla, il passaggio di una carta dalla Camera ad un Ministero. Noi riconosciamo la giustizia della petizione; poichè la città di Ferrara non domanda che giustizia, le si renda dunque giustizia.

**SALARIS.** Anch'io fo plauso al nitido rapporto su questa petizione fatto dall'onorevole relatore, ma in egual modo non potrei fare plauso alle sue conclusioni.

In verità, dopo la esposizione di una serie di provvedimenti emanati tanto dal potere esecutivo come dal potere legislativo, è in me la convinzione che sull'oggetto di questa petizione mal si potrebbe rivolgere un appunto al ministro, e mal si potrebbero accogliere le conclusioni di un invio della petizione al ministro della pubblica istruzione.

Il ministro della pubblica istruzione (e non si parla dell'attuale ministro, ma di ministri passati) riconobbe non solo il decreto del 14 febbraio 1860, ma con posteriori decreti lo confermò per guisa, che se in Ferrara non fu aperta la scuola per gl'ingegneri stabilita da decreto del dittatore dell'Emilia, certo non si può attribuire a colpa, o mal volere de'passati ministri.

Essi anzi, come ben diceva il relatore, fecero le più esplicite dichiarazioni favorevoli allo stabilimento della scuola desiderata dalla provincia e dal municipio di Ferrara. Nè basta: si fece di più, si stanziarono le somme necessarie nel relativo bilancio dello Stato, lo che certamente è prova che sul serio i passati ministri pensavano ad eseguire il decreto 14 febbraio 1860.

Non pertanto sta in fatto che questa scuola non potè essere stabilita, e che i fondi stanziati nel bilancio furono inutilmente iscritti.

Senza rinunciare alla erezione della scuola suddetta, furono in appresso con la legge del bilancio soppressi o tolti codesti fondi per gli anni 1865-1866.

La Camera comprenderà che dopo ciò il ministro, anche quando avesse voluto, non avrebbe più potuto attuare quel decreto per mancanza di fondi, perchè una legge del Parlamento, la legge del bilancio, glielo vietò.

Dopo questi fatti per me la conclusione più logica sarebbe quella di riservare questa questione alla prossima discussione dei bilanci. Sarà allora che la Camera

stanziando i fondi necessari porrà il ministro dell'istruzione pubblica nella condizione di dare esecuzione al decreto 14 febbraio 1860, ed ai provvedimenti che furono in appresso emanati sullo stabilimento della scuola in questione.

Oggi l'invio di questa petizione al ministro che cosa significherebbe mai? Nient'altro che il ministro aggiunga nel suo progetto di bilancio la somma necessaria per questa scuola, se pur ciò potrà fare, dopo che il progetto del bilancio si trova sotto l'esame della Commissione.

Ora per ciò conseguire non mi parrebbe l'invio al ministro la giusta via, e la più breve; dappoichè, come già dissi, non saprei che potrebbe omai fare il ministro riguardo a questa petizione.

La via più sicura e più spedita a me parrebbe quella che già accennai. In occasione della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione o l'onorevole D'Ayala, od uno degli onorevoli che sostengono lo stabilimento di questa scuola in Ferrara potrà fare la proposta, e far sì, che la Camera conceda i fondi necessari al ministro, che non si dimostra avverso a secondare il desiderio e le istanze della provincia e del municipio di Ferrara.

Io mi persuado che il ministro non sia avverso, anche perchè se lo fosse stato, avrebbe proposta al Parlamento la revocazione del decreto 14 febbraio 1860, e non senza plausibili ragioni; dappoichè io credo che non sia facile lo stabilire una scuola di applicazione per gl'ingegneri idraulici. Ciò non fece il ministro, e per ciò m'induco a ritenerlo favorevole alla dimanda della provincia e del municipio di Ferrara.

**CURZIO.** Si è lasciato morto.

**SALARIS.** Risponderò al mio interruttore. Si è lasciato morto non dal potere esecutivo ma dalla Camera, che ha radiata la cifra dal bilancio. Ora se l'onorevole mio interruttore lo volesse far risorgere, non ha che a presentare la proposta della somma necessaria, perchè questo stabilimento abbandoni il sepolcro e riveda la luce. Se concessi i fondi necessari la scuola non sarà aperta, allora si potrà dire che è il ministro che l'ha lasciato morto. Io non discuto se il municipio, se la deputazione provinciale di Ferrara abbiano il diritto di domandare quella scuola; io so che fu stabilita con un decreto che ha forza di legge, e basta; ma io faccio una questione di opportunità, dappoichè son convinto che il momento di parlarne sarà quello in cui verrà in discussione il bilancio. (*Interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano. Continui il deputato Salaris.

**SALARIS.** Se gli onorevoli che mi interrompono, credono che non si debba più discutere i bilanci, essi avrebbero in qualche modo ragione di far ora questa discussione, ma bisognerà non crederla discussa e risolta coll'invviare al ministro la petizione.

Sarà necessario che la Camera con un ordine del

giorno inviti il ministro a provvedere per l'apertura di questa scuola nel corrente esercizio.

E tanto più riterrei necessario quest'ordine del giorno, in quanto fossi più convinto che i bilanci non si possano discutere; dappoichè non discutendosi il bilancio non potrebbe il ministro che riprodurre le cifre del passato bilancio, fra le quali non era alcuna che si riferisse alla scuola di Ferrara. Io non divido però il timore dei miei interruttori; io ho speranza che i bilanci si discuteranno, e che nella discussione di essi ben si potrà dalla Camera provvedere alla scuola cotanto instata dalla provincia di Ferrara.

Il nodo della questione sta nei fondi; provvedete questi ed il ministro aprirà la scuola. Ma finchè i fondi mancano, è inutile ogni istanza; perchè non so se il ministro possa in altro modo provvedervi.

Egli è perciò che credo che codesta questione trovi sede più opportuna quando verrà in discussione il bilancio dell'istruzione pubblica.

Quindi io mi oppongo all'invio della petizione al ministro dell'istruzione pubblica, e senza menomamente pregiudicare la dimanda del municipio di Ferrara, riservandone la questione alla discussione dei bilanci, propongo su questa petizione l'ordine del giorno.

**FARINI.** Signori, io non intendo entrare nella controversia agitata in proposito di certi decreti costitutivi dell'Università di Ferrara. Non posso però lasciar passare inosservate alcune delle parole testè pronunziate dall'onorevole Mazzucchi.

Enumerando egli le ragioni dell'istituzione della scuola d'applicazione degli ingegneri idraulici in Ferrara, lasciava intendere dovesse questa essere quasi compenso di una spogliazione. (parmi che fosse questa la parola), di una spogliazione, subita dalla provincia di Ferrara sul finire del 1859, delle parti più ubertose del suo territorio.

Il signor Mazzucchi, dimenticando che vi hanno uomini, i quali hanno diritto che alle proprie azioni non si ricerchi il movente o di interessi personali o di interessi locali, soggiungeva: badate; il dittatore Farini era nativo della provincia di Ravenna, alla quale venivano aggiunti i territori tolti alla provincia di Ferrara.

Io non intendo fare la storia delle ragioni le quali indussero il dittatore Farini a modificare il riparto territoriale delle varie provincie delle Romagne: questo so che il distacco di alcuni comuni dalla provincia di Ferrara rispondeva ad un vivissimo ed antico desiderio dei comuni che venivano aggiunti alla provincia di Ravenna, i quali già avevano più volte insistito presso il Governo papale perchè questo tramutamento avesse luogo.

Conchiudo, limitandomi a respingere le parole dell'onorevole Mazzucchi per tutto quello che abbiano avuto di personale al dittatore Farini. Perdonate, signori, la mia commozione. (*Bravo!*)

**LA PORTA.** Io non avrei parlato se per una interruzione ricevuta dall'onorevole Salaris non fosse da lui venuta come risposta la proposizione che era inutile inviare al ministro la petizione nell'interesse della città e provincia di Ferrara, mentre avrebbe trovato sede opportuna nella trattazione dei bilanci.

Egli non ha torto in massima; ma, discuteremo noi i bilanci? Mi risponda l'onorevole Salaris. Se noi discuteremo i bilanci in quest'anno, non però come gli abbiamo discussi nei due anni passati, sarebbe vero ciò che dice, ma io non lo spero.

**SALARIS.** È colpa della Commissione.

**LA PORTA.** È colpa della Commissione? Non lo credo. Sa l'onorevole Salaris che m'interrompe, la risposta che merita? La Commissione è lì pronta a lavorare, ma i torchi ministeriali non rispondono con quella celerità che è reclamata e dagli interessi del paese e dal bisogno della Camera. Forse a quest'ora due soli bilanci sono arrivati alla Commissione, gli altri sono ancora sotto i torchi, e qualcuno è anche allo stato di manoscritto, ed allo stato di manoscritto sono i bilanci più interessanti, quello della guerra e della marina, quelli soli nei quali si potrebbe venire alla proposizione di qualche economia. Dunque l'onorevole Salaris non parli della trattazione dei bilanci, ne perda il pensiero; nel mese di marzo il Governo verrà presentando la domanda di un altro esercizio provvisorio: la macchina governativa ha bisogno di camminare. Ci sarà forse la prospettiva delle feste pasquali, si voterà un altro bilancio provvisorio, disgraziatamente sarà così. L'invio di questa petizione al Ministero importa assai, si riconosce la giustizia che il Ministero vi provveda stabilendo i fondi; se questi non sono in bilancio, io non lo so; sentiremo ora il signor ministro della istruzione pubblica se non si è attuata questa scuola di Ferrara, perchè i fondi furono radiati o perchè non si sono messi in bilancio; ad ogni modo ritengo che è atto di giustizia e di convenienza che la Camera deliberi l'invio di questa petizione al ministro della istruzione pubblica.

**BERTI, ministro per l'istruzione pubblica.** Siccome i fatti che si attengono alla questione presente si compierono prima che io fossi al Ministero, per conseguenza io posso parlare imparzialmente, e darò alcuni schiarimenti che non furono ancora recati innanzi da quanti mi precedettero nella discussione.

Fin dal 1859 il governatore delle Romagne aveva stabilito una *scuola tecnica* annessa all'Università di Ferrara. Nel 1860 il dittatore dell'Emilia trasformò questa scuola tecnica in un corso pel corpo del genio civile, con decreto del 14 febbraio. In questo decreto non si stabilisce somma alcuna per l'eseguimento medesimo. Nacquero parecchie quistioni, e voi sapete meglio di me quanto sia difficile il determinare gli insegnamenti speciali superiori nel regno d'Italia, e con quanta cautela bisogna procedere.

I miei predecessori vollero quindi e non a torto che l'argomento fosse seriamente studiato. Dopo varie vicende vennero i decreti di Amari, coi quali la scuola tecnica pel corpo del genio civile veniva trasformata in iscuola tecnica per gli ingegneri idraulici.

Ora, per giustificare i miei predecessori, perchè non sia stato immediatamente mandato ad esecuzione il decreto dittatoriale, dirò che le idee erano ancora talmente confuse intorno all'insegnamento speciale che si doveva istituire, che s'incominciò con una scuola tecnica, si venne ad una scuola pel corpo del genio civile, e quindi, e con più ragione, fu decretata una scuola d'ingegneri idraulici. Questa trasformazione fu fatta senza intervento di alcuna legge.

Voi sapete meglio di me quante sieno le difficoltà per trovare il personale atto a formare ingegneri idraulici, e come un istituto consimile non possa sorgere, quale sia la volontà dei ministri, da un momento all'altro. La cosa poi non era della massima urgenza, avendo l'Università di Ferrara, come tutte le altre Università, le facoltà di legge, di medicina e quella di matematica che crea gli ingegneri ordinari. Trattavasi adunque d'introdurre in questa Università, che ha tutte queste facoltà compiute, una scuola speciale la quale fosse destinata particolarmente a formare degli ingegneri idraulici.

Per le difficoltà immense che s'incontravano nel personale, ed anche per la poca chiarezza che si aveva del concetto (perchè noi non siamo ancora venuti a determinare l'insegnamento superiore applicato alle scienze, cioè a vedere se dobbiamo continuare nelle nostre scuole di applicazione a fare degli ingegneri universali, o se non dobbiamo ordinare queste scuole di applicazione a fare in un luogo, per esempio, degli ingegneri idraulici, in un altro degli ingegneri mineralogici, in un altro degli ingegneri semplicemente meccanici, e così di seguito), si è detto: bisogna studiare tutte queste questioni; e le ragioni che mandavano continuamente avanti non erano per negare a Ferrara il beneficio di una scuola qualunque, ma per dirle: noi dobbiamo darvi una istituzione seria e che possa produrre dei veri effetti.

Diceva l'onorevole De Boni che noi vogliamo diminuire il bilancio dell'istruzione pubblica. Ma io, come ministro dell'istruzione pubblica, non verrei giammai a domandarvi una diminuzione nel bilancio per quella istituzione che è più particolarmente consacrata a crescere la produzione della nazione. Però quando noi coll'istruzione superiore possiamo ottenere quello che le migliori nazioni hanno a questo riguardo, quando la nostra istruzione superiore è all'altezza di quella delle maggiori nazioni d'Europa, io dico che non bisogna correre così facilmente nel creare nuove istituzioni d'istruzione superiore, senza che abbiamo veramente veduto ed osservato e studiato se queste possano dare frutti efficaci. Altrimenti il creare una scuola d'inge-

gueri idraulici quando voi non aveste nemmeno scuo-  
lari per mantenerla, e quando noi fossimo obbligati a  
vedere in essa ciò che accade in altre scuole, in cui i  
professori spesso oltrepassano il numero degli allievi,  
questo non sarebbe un favorire la vera coltura popo-  
lare, nè la coltura superiore, ma sarebbe un abban-  
dinarsi alle idee volgari, sarebbe un adulare gl'interessi  
particolari. (*Bravo!*) Una nazione ha diritto di discu-  
tere ampiamente e pienamente i suoi istituti. Ed è  
per questo che alcuni de' miei predecessori dicevano:  
aspettate che si presenti un ordinamento dell'istru-  
zione superiore, e voi vedrete allora quali istituti sa-  
ranno più convenienti.

Tuttavia io, senza voler ora toccare per nulla quello  
che si potrebbe dire diritto dei Ferraresi, sebbene non  
vi sia una legge speciale per gl'ingegneri idraulici,  
perchè il decreto del dittatore dell'Emilia si riferiva  
semplicemente alla scuola tecnica pel corpo del genio  
civile, dirò che i miei predecessori non hanno mai ne-  
gata nemmeno l'istituzione di questa scuola, e l'ono-  
revole Natoli nel 1864 nel bilancio che già si riferiva a  
quello del 1865 diceva: « Non potendosi aprire per ora  
la scuola di Ferrara, il ministro leva il fondo dal bi-  
lancio con riserva di riprodurlo non sì tosto ciò sarà  
possibile. » Ora, qualcheduno potrà dire: ma perchè lo  
levate? Ed io rispondo che se potessi mettere in ese-  
cuzione domani una scuola d'ingegneri idraulici in  
Italia, io avrei difficoltà gravi, a meno che si volessero  
prendere i danari e gettarli via. Ci vuole un certo tempo  
e bisogna pensarci molto; quindi un ministro poteva  
dire coscienziosamente: per ora non trovando ancora  
il modo di aprire questa scuola, io levo il fondo, ma mi  
riservo di riprodurlo.

Del resto, siccome questo si era anche fatto per  
mezzo di decreto senza che fosse intervenuta alcuna  
legge, e d'altra parte nessuno avendo reclamato nel  
bilancio del 1865 l'introduzione di questo fondo spe-  
ciale, io credo che non si compiesse per parte del po-  
tere alcuna di quelle azioni che possano far dire che  
il Ministero non abbia voluto adempiere agli obblighi  
promessi. Quindi per dimostrare come in questa parte  
o intenda proprio di vedere tutti i modi che vi sono  
per aiutare l'Università di Ferrara, accetto l'invio,  
ma l'accetto con quelle dichiarazioni che ho fatto, per-  
chè non sarei nè franco, nè leale se io accettando quel-  
l'invio dicessi: domani iscriverò questo fondo in bilan-  
cio e dopodomani vi darò questa scuola d'ingegneri  
idraulici, io non direi la verità.

Si richiede per questa scuola un fondo almeno di  
200,000 lire, e sebbene la provincia abbia votato  
a tal uopo 50,000 lire e altrettanto il comune, pur  
nondimeno per un'istituzione di questo genere non ba-  
steranno nè le cento, nè le centocinquanta mila, e forse  
neppure le duecento mila lire. Ora, per fare una  
spesa di questa natura, è bene farla in modo serio e  
con tutti i mezzi che la possano rendere utile.

Spero che queste mie dichiarazioni basteranno a  
convincere l'onorevole La Porta e specialmente l'onore-  
vole De Boni, il quale se avesse bene osservato, avrebbe  
veduto che io ho presentato in quest'anno un progetto  
di legge con cui domando la somma di 800,000 lire  
per le scuole degli adulti, e se avesse dato una scorsa  
alla statistica delle scuole degli adulti, avrebbe trovato  
che nel nostro paese in un anno si sono quasi tripli-  
cate le scuole degli adulti, e mi occorre di accennare  
che questo movimento va continuamente crescendo, e  
che l'Italia aggrandita sente ora totalmente il bisogno  
di comunicare con sè stessa; che se voi mi deste una  
somma maggiore, è certo che noi affretteremmo questa  
unità morale dell'Italia, senza cui la unità politica e  
la materiale non potranno fortemente costituirsi.  
(*Bravo! Bene!*)

**MAZZUCCHI.** Io debbo rispondere all'onorevole Farini,  
il quale ha creduto che le mie parole relative alla spo-  
gliazione di una parte della provincia di Ferrara po-  
tessero in qualche modo attaccare il defunto, non dit-  
tatore come egli affermava, ma, *governatore delle  
Romagne.*

Io ho detto che egli col suo decreto tolse a Fer-  
rara una quarta parte del suo territorio senza ade-  
guato compenso. Fu allora messo in questione se il  
governatore potesse o no avere attribuzioni di que-  
sta ampia natura, questione tale da doversi ora porre  
in discussione; io dissi solo che egli appartenendo alla  
provincia di Ravenna aveva accolta l'istanza che real-  
mente anche prima di questo tempo dai Ravennati era  
stata fatta; ma dove Ferrara si lagnava, era per non  
avere ottenuto i compensi ad essa dovuti, una volta  
che si avesse potuto procedere a quella spogliazione;  
dunque nulla io dissi che potesse attaccare in ve-  
runa guisa la memoria dell'egregio governatore delle  
Romagne.

Lo stesso onorevole deputato Farini ha confuse in  
altra parte le mie parole, forse perchè io non mi sarò  
abbastanza spiegato. Non ho mai sostenuto che si debba  
concedere la scuola degli ingegneri idraulici in com-  
penso di essersi tolta una quarta parte del territorio  
di Ferrara: Dio me ne scampi e liberi da tanto gros-  
solano errore! La Università di Ferrara niente ha di  
comune colla scuola di applicazione degl'ingegneri  
idraulici; l'Università di Ferrara è una Università li-  
bera, la quale si regge da sè a spese del comune e della  
provincia e non entra affatto nei bilanci governativi;  
la scuola idraulica è cosa separata, tanto separata che  
si è scelto un locale apposito, diverso dall'Università.

Ciò serva a rettificare le asserzioni dell'onorevole  
Farini.

Riguardo all'onorevole ministro dell'istruzione pub-  
blica debbo rispondere che mi sorprende come oggi  
sul proposito della petizione della provincia di Fer-  
rara si possa venire a porre in questione la massima  
già stabilita con regi decreti, la massima ch'è stata

approvata dal Parlamento, coll'ammettere nei bilanci la spesa necessaria a quest'istituzione.

Se allorquando un'istituzione è stabilita si potesse metterne in discussione l'esistenza, non so qual fondamento e rispetto avrebbero i regi decreti. Il decreto del 24 agosto 1863, firmato da S. M. Vittorio Emanuele e dal ministro Amari, era ben chiaro. In esso dicevasi: « Visto il decreto del governatore dell'Emilia in data 14 febbraio 1860, col quale venne istituita in Ferrara una scuola d'idraulica pel corpo del genio civile;

« Considerando che le scuole d'applicazione, per gl'ingegneri civili, già esistenti nel regno, sono insufficienti al bisogno;

« Considerando essere di maggiore utilità dare un indirizzo speciale alla scuola di Ferrara;

« Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo decretato e decretiamo:

« La scuola tecnica pel corpo del genio civile in Ferrara è convertita in iscuola d'applicazione per gli ingegneri idraulici;

« Gl'insegnamenti dati in detta scuola saranno d'idraulica agricola, di costruzione generale, di costruzione idraulica, di topografia, di materia legale;

« L'ordine e la durata dei detti insegnamenti, e quant'altro concerne la disciplina della scuola, sarà determinato da un regolamento che il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione sottoporrà alla nostra reale approvazione.

« Ordiniamo che il presente decreto, ecc. *mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.* »

Aggiungerò poi che nello stesso giorno veniva promulgato l'altro decreto con cui era approvato il regolamento, la pianta numerica degli insegnanti; che con altro decreto dato a Torino nello stesso giorno veniva unita e stabilita la pianta numerica degli ingegneri, degli impiegati, ed inservienti della scuola di applicazione col rispettivo stipendio, che tutto insieme formava la somma totale di lire 29,550; aggiungerò che in seguito venne l'altro decreto di S. M. col quale nominava il signor cavaliere Cesare Parodi all'ufficio di direttore della scuola di applicazione.

Mi si permetta anche un'altra osservazione, ed è questa: nel Calendario generale del regno d'Italia compilato per cura del Ministero dell'interno alle pagine 807 ed 808 trovasi rubricata come già istituita la scuola d'applicazione per gli ingegneri nei termini che seguono: « Scuola tecnica per il corpo del genio civile, istituita in Ferrara col decreto 14 febbraio 1860 del governatore nell'Emilia, » la pianta numerica degli insegnanti, e le materie che vi si insegnano. Ora io credo che dopo la serie di codesti importanti fatti non sia possibile venire oggi avanti al Parlamento a contestare la utilità e le gravissime ragioni per cui fu istituita questa scuola; oggi si deve esclusivamente giu-

dicare sull'obbligo di eseguire la legge; oggi si deve deliberare la presentata petizione nello stato attuale e nelle condizioni di cose e di fatti compiuti. Oggi è troppo evidente, o signori, che il Parlamento non può assumere considerazione sugli argomenti di merito dedotti dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ai quali non sarebbe cosa ardua il dare confutazione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole relatore.

**D'AYALA, relatore.** Io aveva domandato la parola per rispondere all'onorevole deputato Salaris intorno alla sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, e credo che ora lo ritirerà, vista la buona intenzione del Ministero...

**SALARIS.** Io dichiaro che lo ritiro. Del resto io ho detto che era inutile che il ministro accettasse l'invio.

**D'AYALA, relatore.** Poi io doveva rettificare forse un equivoco, poichè ha detto l'onorevole Salaris che nel bilancio del 1865 era già soppressa la somma per la scuola degl'ingegneri idraulici in Ferrara. Nel bilancio del 1865 al secondo disegno si porta per spesa di fondazione la somma di 57,000 lire. Nè mi pare che sia giusto il dire che la Camera ha avuto sott'occhio i bilanci, e poteva bene a suo buon grado mutare la somma per l'istituzione della scuola, poichè i bilanci non li ha avuti per discuterli; il solo bilancio del 1863 porta seco la legge del 28 giugno 1863, e la legge 28 giugno 1863 consacra appunto l'istituzione della scuola degl'ingegneri idraulici di Ferrara.

Rivolgo poi anche una parola al deputato di Ferrara acciò non voglia insistere sull'invio della petizione al Consiglio dei ministri poichè gli studi che vi porterà, e credo di buon volere il ministro della pubblica istruzione, potranno arrecare certamente quei vantaggi che egli medesimo vorrà sperare. Debbo dire invero che è stata più una gran disgrazia che un determinato osteggiare se la città di Ferrara non vide compiuto un suo giustissimo desiderio, e tanto più credo che quella nobile città ne sia stata commossa e addolorata poichè da principio erano due le scuole speciali che dovevano sorgere, e per le quali erano nel bilancio determinate le spese, e Ferrara ha veduto sorgere l'istituto tecnico superiore di Milano (certamente con grande utilità pubblica, e di quella provincia e dell'Italia) senza che sorgesse la scuola che quasi contemporaneamente era stata decretata: perocchè la scuola superiore tecnica di Milano era stata creata dall'articolo 310 della legge 13 novembre 1859, e la scuola di Ferrara era stata decretata col decreto del governatore dell'Emilia in data 14 febbraio 1860; ed oggi Ferrara e noi tutti vediamo con compiacenza andare così bene quella scuola di Milano, specialmente sotto la mano maestra del direttore che è il senatore Brioschi, così dotto, specialmente nella meccanica razionale, e intanto non vediamo la scuola di Ferrara, che avrebbe avuto ugual diritto di essere istituita a pubblico decoro.

Perciò io sono sicuro che l'onorevole Mazzucchi si contenterà dell'invio proposto.

**PRESIDENTE.** Domando al deputato Mazzucchi se insiste sulla seguente sua proposta:

« Il sottoscritto propone che la petizione di numero 10,834 sia inviata al presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni provvedimenti. »

**MAZZUCCHI.** Dietro le osservazioni fatte dall'onorevole relatore, io ritiro la proposta da me presentata al banco della Presidenza, confidando che l'onorevole ministro dell'interno vorrà penetrarsi delle ragioni che sono state esposte e traggo ulteriore appoggio da quella che l'onorevole relatore ora accennava, della disuguaglianza di trattamento tra la scuola istituita in Milano e quella di Ferrara che contemporaneamente venivano decretate, e che avevano le stesse ragioni di esistenza, permettendomi di far riflettere che per quella di Milano le difficoltà identiche si sono superate e soltanto si trovarono sussistenti per quella di Ferrara.

Io credo che l'onorevole ministro dell'interno, persuaso del prestigio che deve mantenersi alle nostre istituzioni liberali, alla maestà del Parlamento ed all'inviolabilità della legge, vorrà rendere compiuta ragione ai giustissimi reclami di Ferrara, che attende fiduciosa l'adempimento della avanzata domanda.

(La petizione 10,834 è inviata al ministro per l'istruzione pubblica.)

**D'AVALA, relatore.** Petizione 10,907. Centotrentacinque capi di famiglia della città di Palermo si rivolgono al Parlamento per poter migliorare la loro condizione, anzi per potere, forse, dare pane alle loro famiglie. Questi centotrentacinque padri di famiglia appartenevano ad un'amministrazione che, invero, non può avere la simpatia della Camera; appartenevano all'amministrazione del macino nell'isola di Sicilia, la quale amministrazione ha lasciato dietro di sé mala fama. Pur tuttavolta la vostra Commissione ha creduto di dover considerare la condizione di queste infelici famiglie.

Gl'impiegati del macino percorsero nell'isola di Sicilia tre periodi: il primo fu quello così detto della *regia*, vale a dire degli appalti; il secondo venne denominato del *controllo*; finalmente il terzo, della *direzione generale*, imperocchè con un decreto del 12 novembre 1855 si separavano due direzioni, le quali erano state congiunte insino a quel momento, vale a dire la direzione generale dei dazi indiretti e la direzione generale del dazio sul macinato.

Se dunque cotesti impiegati erano stati considerati nel secondo periodo in cui erano congiunte insieme le due direzioni, così parrebbe che dovessero essere ritenuti anche come impiegati dopo che fu soppressa la direzione del macino.

Però il Governo non fu veramente straniero a tener conto della posizione di questi infelici, poichè, dicono i petizionari medesimi, nel 1864 fu colà istituita una

Giunta per così dire di revisione, e trovò che alcuni degli uffici avevano diritto di essere messi in disponibilità ed altri no, poichè credeva quella Giunta che non avessero titoli sufficienti per intitolarsi impiegati governativi. Pur tuttavolta avendo veduto negli antecedenti della Camera un ordine del giorno che riferivasi appunto ad alcuni impiegati del macino nelle Marche e nell'Umbria (e con quel voto mandava appunto la petizione al presidente del Consiglio), quantunque a me paresse che fosse materia devoluta al ministro di finanze, io ho proposto alla Commissione, ed essa approvò, che fosse questa domanda trasmessa al presidente del Consiglio dei ministri, perchè se c'è qualche cosa da fare a vantaggio di persone disgraziate non credano che il Ministero e la Camera sieno poco arrendevoli alle loro ragioni, se giuste.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** La proposta fatta dalla Commissione per l'invio della petizione degli impiegati del macino nell'Umbria, al presidente del Consiglio dei ministri, anzi che a quello delle finanze, era perfettamente regolare, e quindi bene ha fatto la Commissione attuale nell'uniformarsi a questo precedente.

L'invio al ministro delle finanze sarebbe stato di riconoscere un diritto che, non bisogna farsi illusione, non esiste affatto a favore di questi impiegati, mentre nella loro nomina erano stati diffidati che non acquisterebbero i diritti degli altri impiegati permanenti della amministrazione pubblica. L'invio al presidente del Consiglio, che naturalmente porta lo sguardo su tutti i dicasteri, ha un altro significato; esso importa che queste persone che hanno servito lo Stato, e che non hanno dei diritti acquisiti possono essere meritevoli di qualche considerazione, ed in questo senso, di una raccomandazione meramente morale, il presidente del Consiglio non potrebbe disconvenire dall'accettare l'invio della petizione, e credo che la Commissione non avrà difficoltà di accettarlo con questa spiegazione.

(La petizione è inviata al presidente del Consiglio dei ministri.)

#### PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Da parte del ministro delle finanze presento un progetto di legge, per autorizzazione di spesa eccedente quella che si può inscrivere in bilancio senza una legge speciale, per la costruzione di nuovi fili telegrafici. (V. Stampato n° 46)

Il ministro delle finanze ne domanda l'urgenza.

Presento pure un altro progetto per convalidazione di nuove e maggiori spese, che si riferiscono agli esercizi dall'anno 1861 al 1866. (V. Stampato n° 47)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge, e se

non vi è opposizione sarà dichiarato urgente quello relativo alla costruzione di nuovi fili telegrafici.

(È dichiarato urgente.)

#### SI RIPRENDE LA RELAZIONE DI PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mascitelli è invitato a venire alla tribuna per riferire sopra petizioni.

**MASCITELLI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 8739, con la quale l'avvocato Lorenzo Cenni, già ispettore di questura in Ferrara, tenendosi offeso da un decreto che lo collocò a riposo, si rivolge alla Camera per essere richiamato in attività di servizio. Egli conforta la sua domanda con una enumerazione di servizi resi al paese, e con l'asserzione che, benchè molto innanzi negli anni, pure conserva molta vigoria di corpo e di mente per ben soddisfare alle incumbenze del suo ufficio. La Commissione osservando che le disposizioni ministeriali circa gl'impiegati rientrano in quelle apprezzazioni particolari del servizio pubblico nelle quali la Camera non è in grado d'ingerirsi, e considerando d'altronde che il Lorenzo Cenni è già troppo innanzi negli anni, perchè nel 1816 (come egli stesso asserisce) era governatore nelle Romagne, ossia 50 anni indietro, così la vostra Commissione vi propone per mio mezzo di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La petizione 8968 contiene una domanda di tutti i comuni del mandamento di Maccagno, i quali chiedono che i piroscafi postali che percorrono il Lago Maggiore, approdino a Maccagno, e fanno osservare l'importanza di questo mandamento per reclamare una tale disposizione.

Il Ministero, quando fu presentata questa domanda, aveva risposto negativamente all'istanza di quei comuni; e le ragioni furono, perchè il servizio di navigazione essendo collegato con quello delle nostre ferrovie da un lato, e colle diligenze svizzere dall'altro, non si poteva secondare la domanda di questo mandamento senza portar nocimento al pubblico servizio.

Intanto oggi il Ministero ha creduto ed ha potuto soddisfare ai desiderii di quei comuni, perchè i piroscafi, giusta l'ultimo orario, si fermano a Maccagno.

Quindi questa domanda non ha più ragione di essere; e la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

La petizione 8981 consiste in una domanda che fa il medico Scelzi, di Corleto, circondario di Potenza, onde ottenere che una gratificazione di lire 408, datagli come danneggiato politico, fosse commutata in pensione annua.

La Commissione, considerando che la somma accor-

data per questi sussidi fu esaurita, ed era distribuita da una Commissione creata dal ministro dell'interno, vi propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

La petizione 10,923 viene presentata dal sindaco del comune di Salerno, il quale invia alla Camera le deliberazioni di moltissime Giunte municipali che, facendo eco alla deliberazione della Giunta municipale di Salerno, si rifiutano di eseguire l'articolo 268 del decreto sull'ordinamento giudiziario del 1865, il quale articolo pone a carico dei comuni le spese di primo impianto e di manutenzione dei tribunali di commercio e civili, e delle Corti d'assise.

La ragione che adducono le Giunte comunali per non adempiere a quella disposizione, si è perchè esse credono che la legge del 2 aprile 1865 non dette facoltà tali al Governo da potere mettere a carico dei comuni alcuna spesa obbligatoria.

La vostra Commissione, osservando che quel decreto ha forza di legge finchè il Parlamento non disponga diversamente; considerando che il decreto ha funzionato più di un anno senza nessun reclamo per parte degli altri comuni del regno, e non potendo certamente permettere che i comuni, usurpando le attribuzioni del potere legislativo si facciano censori degli atti del Governo, e li dichiarino incostituzionali, vi propone l'ordine del giorno.

**NICOTERA.** Prima di passare alla votazione dell'ordine del giorno proposto dal relatore, io prego il relatore stesso a leggere l'articolo della legge al quale si fa allusione nella petizione, poichè allora vedrà che la sua teoria, che i comuni e i corpi morali non hanno il diritto di domandare l'osservanza della legge, è erronea.

**MASCITELLI, relatore.** L'articolo primo della legge del 2 aprile 1865 dà facoltà al Governo di presentare varie leggi, fra le altre la legge per alcune modificazioni all'organico giudiziario del regno.

Questa è la facoltà mercè la quale il Governo ha pubblicato il decreto sull'ordinamento giudiziario del 6 dicembre 1865.

**NICOTERA.** No; io l'ho pregato di leggere l'articolo di legge al quale fa allusione la petizione.

**MASCITELLI, relatore.** L'articolo 268 è così concepito:

« Le spese necessarie pel primo stabilimento delle Corti d'assise e dei tribunali civili e correzionali e di commercio e quelle di provviste di mobili, di riparazioni e di annua pigione dei locali sono a carico dei comuni componenti il territorio del circolo o del circondario, in ragione delle rispettive popolazioni, e debbono in caso di bisogno anticiparsi dal comune in cui ha sede la Corte o il tribunale, salvo il regresso verso chi spetta. »

**NICOTERA.** Il comune di Salerno crede non essere chiamato a quella spesa per disposizione di legge; e suppongo chieda pure che la sua quota risponda alla

parte attribuitagli, ed il di più vada a carico del Governo o della provincia. Non è quindi giusto votare l'ordine del giorno.

**SALARIS.** Le conclusioni della Commissione sulla petizione del municipio di Salerno sono giustissime.

La quistione che si promuove dal municipio di Salerno è tale che, a mio avviso, non può essere definitivamente risolta che con una sentenza del tribunale competente.

Se il municipio di Salerno fu gravato oltre giustizia, in una ripartizione su inique basi fatta dalla provincia, ricorra al tribunale, e gli sarà fatta ragione.

Ma non comprendo come codesta quistione si possa deferire al Parlamento, il quale nulla potrebbe sulla medesima statuire.

Sia infatti che il municipio di Salerno si trovi gravato per una ineguale ripartizione fatta dalla rappresentanza provinciale, sia che sul municipio di Salerno si voglia far pesare una spesa che dovrebbe sopportare la intera provincia, sarà sempre una questione da far risolvere dal potere giudiziario.

Non sono nuove codeste controversie, ed io ebbi a vederne moltissime risolte dai tribunali.

Un ricorso in via amministrativa non farebbe mai raggiungere lo scopo che il municipio si propone, dappoichè l'autorità amministrativa non sarebbe competente a risolvere codesta controversia.

La Giunta municipale di Salerno dovrà perciò dare a questa pratica un indirizzo più conveniente, dovrà, lo ripeto, ricorrere all'autorità del tribunale ordinario, ed otterrà senza dubbio l'intento che si propone, la più giusta ripartizione di una data spesa fra i comuni della intera provincia.

Per le esposte ragioni, io credo che le conclusioni della Commissione in ordine a questa petizione non debbano essere altro che passare all'ordine del giorno. Ed io prego l'onorevole mio amico Nicotera a volere anch'egli votare l'ordine del giorno.

**MASCITELLI, relatore.** Io faccio osservare all'onorevole Nicotera che in questa petizione non si domanda quello che egli asserisce, ma invece si eleva una questione di costituzionalità relativamente ad un decreto. Si dice che la legge del 2 aprile 1865, con l'articolo primo autorizzò il Governo del Re a pubblicare la legge per alcune modificazioni all'organico giudiziario del regno, ma coll'articolo secondo le facoltà concesse furono ristrette unicamente alle modificazioni necessarie per coordinare tra loro le diverse disposizioni di legge, sia nella sostanza, sia nella forma, col sistema e coi principii direttivi adottati senza alterarli.

Ora, in virtù di queste disposizioni di legge, le modificazioni sull'organico giudiziario, secondo il criterio della Giunta municipale di Salerno, non potevano riguardare che la parte puramente amministrativa e non già stabilire nuovi oneri a carico dei comuni.

Ciò è detto esplicitamente nella petizione, e l'ono-

revole Nicotera era in un equivoco quando ha creduto che la rappresentanza municipale di Salerno, anzichè rifiutarsi ad eseguire il disposto dell'articolo 268, desiderasse soltanto una più equa ripartizione delle spese addossatele.

**MELLANA.** Non ho dimandato la parola per entrare nel merito di questa petizione, che mi pare già abbastanza discussa, ma solo per non lasciar passare senza protesta una massima emessa dall'onorevole relatore. Egli diceva che non si deve dare incitamento ai comuni di reclamare contro le illegalità od incostituzionalità di un decreto reale dinanzi alla Camera.

Veramente non so comprendere come una tale erronea dottrina possa partire dalla tribuna della rappresentanza nazionale; quindi pregherei l'onorevole relatore a volermi indicare in qual altro modo una provincia od un comune potrebbero agire, allorchè si trovano a fronte di reali decreti, che invece di spiegare la legge la violano in danno delle prerogative o dei diritti dalla legge accordati alle provincie ed ai comuni.

Di questi decreti reali che violano le leggi, noi ne abbiamo molti e incontrerebbe fatica colui che volesse ricercare quelli che sono esenti da tale pecca. E questa è piaga omai presso noi incancrenita, e non è ultima cagione del dissesto nel quale ci troviamo. Guai a quel paese ove la violazione delle leggi parte dall'alto!

Fino a che il signor relatore non mi indichi altro mezzo, io credo che l'unico che sia per ora aperto ai comuni ed alle provincie per difendere i loro diritti lesi dai decreti che emanano dal potere esecutivo, sia quello di ricorrere al Parlamento. Ed i comuni e le provincie, sempre quando saranno gelosi difensori dei propri diritti, mostreranno d'essere degni di libertà. Quindi, invece di porre ostacoli, noi dobbiamo procurare e sollecitare questi enti morali a denunziare alla Camera gli atti illegali commessi dal potere esecutivo.

Soltanto quando un decreto reale lede i diritti del tuo o del mio si può ricorrere ai tribunali, ma, amministrativamente parlando, egli è pur troppo vero che fino a quando un reale decreto non è annullato per voto del Parlamento esso è in vigore, ed il Governo può ricorrere allo scioglimento di quel corpo morale che non volesse ottemperare alle disposizioni contenute nei reali decreti.

Io pertanto, mi piace ripeterlo, credo che, invece di porvi ostacolo, dobbiamo favorire questi ricorsi dei comuni alla Camera ogni qualvolta si tratti di decreto reale che abbia violata, anzichè spiegata la legge.

Del resto io non sono preparato sulla questione concreta di questa petizione, epperò non entro ad esaminare se in questo caso speciale il Governo abbia o non abbia oltrepassato le sue facoltà, ma ho solamente voluto combattere la massima emessa dall'onorevole relatore della Commissione, che, cioè, non si possa dai comuni reclamare alla Camera contro le illegalità dei decreti reali. Io anzi sostengo che pur troppo i comuni

non hanno altro mezzo che questo per ottenere che certi decreti reali siano richiamati all'esatta applicazione delle leggi, anzichè alla loro violazione.

**CORDOVA**, ministro per l'agricoltura e commercio. Il Ministero non conosce la presente questione in altro modo che in quello in cui la conosce la Camera, vale a dire per la enunciazione che ne è fatta nella tabella.

« La Giunta municipale di Salerno espone i motivi pei quali si crede in diritto di rifiutarsi dall'obbligo di provvedere ai restauri necessari al locale del tribunale civile ed all'acquisto della mobilia ed altri oggetti ad esso occorrenti, chiedendo che tali spese siano sopportate dallo Stato, o quanto meno dalla provincia. »

La petizione in questo sunto si presenta come una questione di dare e d'avere, e la Commissione ha avuto ragione, come lucidamente ha dimostrato l'onorevole Salaris, di concludere per l'ordine del giorno puro e semplice. Tali questioni, quando le parti non si possono concordare, appartengono ai tribunali. Ma in occasione di essa, e quando già pareva esaurita, perchè io non vedo l'onorevole Nicotera insistere nell'osservazione passeggera fatta su quest'argomento, la scrupolosità del relatore, onorevole Mascitelli, ha fatto rilevare che la Giunta municipale di Salerno poneva innanzi l'incostituzionalità di un decreto. La teoria della Giunta di Salerno è questa: che i poteri conferiti al Governo si limitavano soltanto alla circoscrizione e all'istituzione delle autorità giudiziarie, ma non alla parte finanziaria per lo stabilimento dei tribunali.

Ancorchè ci sia nella petizione ciò che l'onorevole relatore è venuto testè esponendo, ancorchè si legga come motivo che la Giunta di Salerno si rifiuta di soddisfare all'obbligo di provvedere ai restauri necessari, ancorchè per la supposta incostituzionalità del decreto reale, non sarebbe men vero che la questione si solleverebbe qui ora, non per effetto di una petizione intesa a provocare un voto di censura contro il Governo, non in via d'interpellanza sull'incostituzionalità di questo decreto, ma si presenterebbe in occasione di una questione di dare e di avere. Se io debbo ammettere coll'onorevole Mellana che può benissimo un comune, e può anche qualsivoglia cittadino esercitare il diritto di petizione anche per protestare contro l'illegalità di un decreto reale, non potrei ammettere però l'esagerazione di questa sua dottrina, vale a dire, il principio che un cittadino non abbia altra via di far valere l'incostituzionalità di un decreto, tranne il diritto di petizione alla Camera, poichè per tal modo si verrebbe a menomare e ad annullare il principio dell'indipendenza della magistratura e dell'autorità giudiziaria, quasichè non debba essa decidere unicamente secondo la legge, e le decisioni tante volte emesse non ne abbiano dato luminosissime prove.

Dunque, signori, poniamo la questione ne' suoi veri termini; essa è d'interesse, di dare e di avere tra la Giunta municipale di Salerno e la provincia o lo Stato.

Tra i motivi per cui quella Giunta ricusa di pagare ne eleva uno che sarebbe l'incostituzionalità del decreto che la costringe a pagare. Questo motivo può essere fatto valere presso l'autorità amministrativa e anche dinanzi ai tribunali; in conseguenza la Commissione delle petizioni ha ben fatto proponendovi l'ordine del giorno puro e semplice. Ciò non esclude che, quando alcuni membri, qualunque onorevole deputato di questa Camera, e per mezzo di essi qualunque provincia o municipio voglia chiamare il potere esecutivo a rispondere dinanzi al Parlamento della incostituzionalità di un decreto, lo possa fare.

**MELLANA**. Io sono lieto che l'onorevole ministro abbia assentito al principio al quale io accennava, che qualunque provincia o municipio potesse rivolgersi alla Camera, protestando contro la incostituzionalità o la illegalità di un decreto reale. Ma egli soggiunse che era esagerata la mia asserzione che non vi fosse altro mezzo fuori quello di avere ricorso alla Camera ogniquale volta i diritti dei comuni e delle provincie fossero lesi da reali decreti, emanati con violazione delle leggi, che essi erano meramente chiamati ad esplicitare.

L'onorevole ministro accenna a ricorsi che si possono rivolgere ai tribunali ordinari. Mi scusi l'onorevole ministro; se si tratta di reale decreto che violasse i diritti così detti del *tuo* e del *mio*, certo allora la via è aperta ai tribunali; anzi, in questi casi, la via unica è questa. Ma il signor ministro non vorrà certo ammettere l'erronea sentenza che i tribunali possano entrare giudici dei reali decreti, sempre quando riguardino cose amministrative o politiche; sarebbe questo un far sortire la magistratura, e con grave pericolo, dalla propria sfera. Ben ricordo che un tempo nel regno subalpino vollero entrar giudici su di un reale decreto riguardante corporazioni religiose, ma ricordo pure in quale caos e sgoverno saremmo entrati, se un verdetto dell'alta Corte di cassazione non avesse posto un termine ai discordi giudicati.

Ma io parlo dei soli decreti che toccano questioni amministrative o politiche, non di quelli che possono aver violati i diritti così detti del *tuo* e del *mio* in danno di terzi. Ed è per i primi che io domando all'onorevole ministro che voglia indicare coll'autorità della sua parola ai Consigli provinciali e comunali il modo di pervenire una volta, senza uopo di ricorso al Parlamento, al risultato di potersi difendere dagli abusi del potere esecutivo, il quale, invece di applicare, si fa lecito di violare la legge.

Ed i Consigli provinciali e comunali saranno oltremodo grati al ministro; giacchè attualmente bisogna che ritenga il signor ministro che i pubblici funzionari stanno soprattutto legati alle circolari ministeriali, poscia ai regolamenti, infine alle leggi, sempre quando queste non si trovino in contraddizione cogli oracoli dei pubblici funzionari, che sono le circolari ministeriali ed i reali decreti.

Per i prefetti e sotto-prefetti i reali decreti e le circolari ministeriali, sieno anche segnati dall'ultimo impiegato dei Ministeri, sono le tavole sacre degli Israeliti. Le leggi sono cose umane; infatti concorrono a far queste gli uomini mandati dal popolo.

Tuttavia prefetti d'elevato ingegno riconoscono la illegalità di certi reali decreti, ma essi stringendosi nelle spalle non hanno più altra risposta perentoria a dare tranne questa: provvedetevi presso il potere legislativo, poichè amministrativamente noi non possiamo rifiutarci di dare intiera esecuzione al regolamento, salvochè questo per autorità legislativa non sia revocato.

Io sarei grato all'onorevole ministro se volesse indicare una buona volta i mezzi a questi funzionari del Governo, perchè non abbiano sempre ad invocare l'autorità del regolamento, e perchè non abbiano sempre a ripetere ai reclamanti la solita osservazione che, siccome l'impiegato superiore è sempre giudice dell'impiegato inferiore, essi non possono rifiutarsi a dare esecuzione letterale ai decreti reali, qualunque possa essere la violazione di legge in essi contenuta.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** L'esecuzione dei decreti è un fatto amministrativo, appartiene ai prefetti, ma non perciò non può dare luogo a giudizio, soprattutto dopo che sono state riconosciute dalla nostra legge comunale provinciale le libertà dei comuni. Non è questo il primo esempio di lite tra un comune e lo Stato, tra un comune ed una provincia, e se fosse esatto ciò che dice l'onorevole Mellana, queste liti non potrebbero esistere, il prefetto avrebbe potuto impedire la lite. Il modo di far valere innanzi ai tribunali le ragioni d'incostituzionalità d'un decreto è semplicissimo. La Giunta municipale di Salerno si rifiuta al pagamento dei restauri necessari al locale del tribunale civile, espone le ragioni per le quali crede non dover avere vigore il decreto che l'obbliga a pagare; se occorre i tribunali decideranno. In un regno nel quale felicemente v'ha indipendenza nell'ordine giudiziario, la cosa non può presentare difficoltà.

Quello ch'è certo poi, o signori, egli è che la costituzionalità di un decreto reale che non ha provveduto soltanto a Salerno, ma al regno intero, non è questione che si possa risolvere all'occasione d'una petizione, in cui non si parla che di questioni di competenza passiva di una spesa, nè si fa cenno dei motivi d'incostituzionalità nel riassunto comunicato al Governo, motivi che vennero accennati solo dall'onorevole relatore per soverchia scrupolosità. È una questione che si può proporre a tempo ed a luogo da ciascun deputato, ed il Governo accetta la discussione su quest'argomento quando la si voglia fare.

**MASCITELLI, relatore.** L'onorevole ministro, qualunque con modi cortesissimi, pure fa una censura al relatore...

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** L'ho lodato.

**MASCITELLI, relatore.** ...perchè enunciando le ragioni addotte dalla Giunta comunale di Salerno, abbia fatto parola della eccepita incostituzionalità, dando così luogo ad una discussione troppo vasta. Sento quindi il bisogno di giustificarmi, e lo fo, facendo osservare alla Camera ed all'onorevole ministro che non molte ragioni, ma una sola fu quella che determinava i comuni al rifiuto delle spese messe a loro carico dall'articolo 268, e questo consisteva precisamente nel credere che il Ministero abbia ecceduto nei poteri conferitigli dalla legge del 2 aprile 1865.

Non mi era quindi possibile tacere su di un punto così essenziale della petizione.

La vostra Commissione poi non poteva non proporre l'ordine del giorno sopra una simile petizione, perchè ogni altro provvedimento sarebbe valuto il convenire da parte della Commissione sulla incostituzionalità del decreto, eccepita dal comune di Salerno, e la vostra Commissione non poteva nè volle pronunziarsi su di una quistione di tanta importanza.

La sua decisione peraltro, e l'ordine del giorno che vi propone, non impedisce ai singoli membri del Parlamento di elevare per propria iniziativa la quistione d'incostituzionalità; ma resterà sempre vero che fino a quando il decreto del 6 dicembre 1865 avrà vigore nel regno, i comuni non possono rifiutarsi ad eseguirlo.

È per ciò che la vostra Commissione unanime sostiene la proposta di passare all'ordine del giorno.

**MELLANA.** Sono pago delle ultime parole pronunziate dal signor ministro, ed accetto l'invito che egli mi ha fatto di portare quando che sia questa questione dinanzi al Parlamento per trovar modo di venire ad uno scioglimento di cotesta questione che interessa tutta l'Italia, di trovare modo cioè di impedire che il potere esecutivo possa con regolamenti farsi lecito di violare la legge.

(Sono approvate le conclusioni per l'ordine del giorno.)

**CAMERINI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 10,018 presentata da 12 uscieri del tribunale circondariale di Fermo.

Questa petizione è troppo antica per avere fondata ragione attualmente di pratica importanza.

Gli uscieri del tribunale circondariale di Fermo fin dal 7 luglio 1864 si dolsero che fosse loro applicata la disposizione legislativa di assoggettarli a cauzione sotto pena di decadenza, con termine del 26 luglio di quello stesso anno; essi si querelavano, deducendo che la legge non avrebbe dovuto avere effetto retroattivo per coloro che avevano ottenuta la carica prima della legge stessa, e sotto diverse condizioni. Aggiungevano essere per loro impossibile prestare la cauzione, perchè dalla carica esercitata con probità a stento avevano tratta la vita, e che, decadendo tutti col termine fissato sarebbe rimasto paralizzato il corso degli affari nella giurisdizione del tribunale di Fermo.

La Commissione ha avuto a considerare che, dopo gli ordinamenti legislativi, e precisamente dopo il decreto organico giudiziario del 16 dicembre 1865, gli uscieri sono stati assoggettati tutti egualmente ad una sola regola, e naturalmente non vi è ragione di utilità a discutere la posizione attuale. Avendo fatte tutte le ricerche, non si è potuto riconoscere che gli uscieri di Fermo si trovassero in condizioni differenti dagli altri, anzi è a ritenere che sia pareggiata la loro posizione a quella di tutti gli uscieri del regno, e quindi la Commissione vede ed ha dovuto considerare che, se essi a causa delle disposizioni precedenti avessero a sopportare permanente danno e motivi di doglianza, potrebbero reclamarne al Ministero, o rinnovare la loro petizione, che nel caso attuale non ha, ripetiamo, importanza pratica che ne giustifichi la discussione.

In conseguenza, per mezzo mio, la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Riferisco contemporaneamente sulle due petizioni 10,831 e 11,341 perchè riguardano la stessa materia. Questa è della Giunta comunale di Decimomannu, la quale si duole del modo di applicazione della legge relativa all'imposta sopra i fabbricati; l'altra è della Giunta municipale di Bagnara, provincia di Abruzzo Ultra II, che ricorre contro l'applicazione degli articoli 70, 71, 72 del regolamento approvato con regio decreto del 25 marzo ultimo, e vi ravvisa una violazione al disposto dell'articolo 20 della legge per l'unificazione dell'imposta sui fabbricati.

La Giunta comunale di Decimomannu fa osservare che, essendosi applicata l'imposta dei fabbricati sopra quelli destinati a conservare i cereali ed il vino, si era violata la legge stessa, poichè si trattava di fabbricati destinati immediatamente ed interamente alla conservazione ed alla manipolazione di prodotti agrari; e la Giunta comunale di Bagnara poi si duole che la stessa applicazione erronea siasi fatta sopra case rurali, altrimenti casali, sparse nel territorio di Bagnara, le quali dovevano essere considerate appunto come fabbricati destinati all'immediata conservazione e manipolazione di prodotti agrari, e quindi esenti dalle imposte.

È inutile intrattenersi lungamente sopra le molte ragioni che appoggiano le due petizioni poco fa accennate, poichè nell'ultima discussione sulle petizioni, cioè nella tornata del 25 corrente mese, si fece ampia e formale discussione sulla materia. Riferiva l'onorevole Negrotto intorno ad un'analogha petizione, e ricordava come l'articolo 14 del regolamento fosse in opposizione coll'articolo 2 della legge sull'imposta dei fabbricati e con le disposizioni conseguite dalla Camera nelle tornate dei giorni 11 e 12 maggio 1866. Ebbe l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, in nome dell'onorevole ministro delle finanze, a riconoscere la contraddizione stabilita dall'onorevole rela-

tore, e dichiarare che si debba accordare efficacia all'ordine del giorno votato dalla Camera nella discussione suddetta dei giorni 11 e 12 maggio 1866, dietro proposta degli onorevoli Salaris, Sineo, Nervo ed Allievi, che allo scopo si era già preparato un decreto reale, dietro l'avviso del Consiglio di Stato, onde mettere in armonia il regolamento colla legge in questione, aggiungendo che il ritardo nella pubblicazione era cagionato dall'indisposizione dell'onorevole ministro di finanze.

Il caso è perfettamente identico, e quindi la Commissione considerando che in diritto non potrebbe revocarsi in dubbio la ragionevolezza e la legalità della domanda contenuta nelle due petizioni, e resta soltanto la questione di fatto che la Commissione non può sciogliere intorno alla effettiva erronea applicazione della legge di tassa nell'interesse degli abitanti di Bagnara e di Decimomannu; e riflettendo in oltre esser debito del Ministero correggere la erronea posizione di diritto, ed accertar quella di fatto dei due municipi petenti, propone per mezzo mio, e raccomanda alla Camera l'invio delle due petizioni suddette al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

Riferisco inoltre sulla petizione 11,338 di Palmara Giacomo, Antonio e Saverio Costantini, già impiegati del dazio sul macinato sotto il cessato Governo pontificio.

Costoro si dolgono per ragioni pressochè analoghe a quelle esposte intorno ad una petizione precedente dall'onorevole relatore D'Ayala; quindi lo sviluppo ch'egli ha fatto intorno a quella petizione mi dispensa dall'aggiungere ragionamenti e circostanze di fatto nascenti dalle diverse disposizioni legislative.

Qui si tratta di tre impiegati del dazio sul macinato delle Marche, le cui condizioni sono di poco differenti da quelle degli impiegati del macinato in Sicilia.

Essi richiamano la tornata seconda del 1° agosto 1862, in cui fu fatta lunga discussione sopra analogo richiamo di 171 impiegati del dazio di consumo delle Marche. In quella tornata della quale la Commissione ha voluto consultare il tenore, fu analizzato con molta dottrina da diversi membri della Camera se questi impiegati del dazio di consumo dovessero riguardarsi come impiegati governativi, ovvero come impiegati di un appalto privato. Parve alla Commissione che allora riferiva che fossero impiegati *camerali di una certa particolare specie*, imperocchè solo dal 1852 avevano cominciato a servire all'appalto del dazio di consumo. Se non che questa circostanza esclude, a senso della Commissione nel cui nome ho l'onore di riferire, che gl'impiegati suddetti possano essere considerati come impiegati governativi, e per conseguenza aver diritto a pensione o sussidio stabile, essendo nel regolamento stabilito, che potessero essere rimossi ad arbitrio del-

l'amministrazione dell'appalto. Ma d'altro canto la Commissione trova ad applaudirsi di avere opinato che la petizione suddetta abbia a riguardarsi con un certo sentimento di equità, inquantochè si trattava di persone le quali prima erano state adibite dal Governo pontificio, e poi, sebbene sotto determinate condizioni dipendessero da un'amministrazione che aveva preso l'appalto di quei dazi, nullameno in fondo avevano servito lungamente lo Stato, la Commissione, ripeto, ebbe ad applaudirsene inquantochè analoghe considerazioni faceva testè l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio nel manifestare la sua opinione intorno alla precedente petizione, cui abbiamo accennato, e dimostrava che a ragione la Commissione ne aveva proposto l'invio all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Egli è per ciò che ho l'incarico di proporre anche per questa petizione l'invio all'onorevole presidente del Consiglio, che in effetto vorrà parerli accettarlo. Giova però osservare che dalla petizione si rileva che in seguito alla tornata del 2 agosto 1862, nella quale effettivamente un simile invio fu fatto della petizione di 171 impiegati del dazio consumo delle Marche all'onorevole presidente del Consiglio, non fu dato altro provvedimento se non di un sussidio per una volta soltanto.

La Commissione non ha alcun che da osservare su questo fatto; ma, siccome non era in grado di conoscere se gli attuali petenti fossero stati compresi fra quei primi, come non poteva rilevare nell'ordine dei fatti se la loro condizione fosse identica a quella degli altri impiegati che avevano una volta reclamato e che ottennero un sussidio, ha creduto potersi rinviare questa petizione al signor presidente del Consiglio dei ministri affinché, verificati i fatti, siano i petenti messi nella stessa condizione degli altri. Io ho l'onore di proporre questa conclusione all'approvazione della Camera.

**FABRI.** Come la Sicilia, anco le Marche e l'Umbria avevano il loro dazio sul macinato, abolito per legge del 1860. Io mi permetto di domandare che, come agli impiegati del macino di Sicilia, così anche a tutti quelli delle Marche e dell'Umbria si estendano quei provvedimenti che il Governo crederà di prendere.

**PRESIDENTE.** Dunque fa una proposta?

**FABRI.** Una raccomandazione affinché si estendano a questi impiegati delle Marche e dell'Umbria quei provvedimenti che il Governo sarà per prendere.

(È deliberato l'invio al presidente del Consiglio dei ministri.)

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Rubieri di venire alla tribuna.

**RUBIERI, relatore.** Con la petizione 10,808 Myller Teresa, di Napoli, orfana del capitano Michele Giuseppe, stato destituito dal Governo borbonico, chiede una pensione, o almeno l'arretrato di quella che le sarebbe spettata durante la minore sua età. Contro

alla prima domanda della Myller, cioè contro la domanda di una pensione permanente, è già intervenuta una sentenza negativa della Corte dei conti; contro alla seconda intervengono le disposizioni delle leggi vigenti sulle pensioni, le quali, sebbene contemplino il caso della minore età, pure non sono applicabili al caso speciale della Myller. Infatti, la Myller ha perduto il padre nel 1827, ed essendo nata nel 1815, avrebbe avuto il termine della sua minore età nel 1836; in conseguenza è impossibile che le leggi del 1861 abbiano una forza retroattiva, per risalire al periodo di anni che corre dal 1827 al 1836, nel quale soltanto avrebbe potuto correre la pensione, a beneficio della Myller. Perciò la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Con la petizione 10,893 la Giunta municipale di Pietrabbondante nel Molise, rassegna alla Camera una deliberazione comunale del 14 aprile passato anno, nonchè le altre dei comuni interessati alla intrapresa strada rotabile dell'Aquilonia, e domanda l'annullamento della deliberazione della deputazione provinciale, del 21 aprile 1863, e la sospensione di ogni lavoro finchè si provveda altrimenti. Questo è uno dei conflitti tra la rappresentanza comunale e la provinciale, ai quali provvede la legge comunale e provinciale. Perciò la Commissione, rimettendosi alle disposizioni delle medesime, propone l'ordine del giorno per questa petizione.

(La Camera approva.)

Con la petizione 11,323 Valter Francesco si rivolge alla Camera per ottenere il pagamento di un suo credito che egli aveva col Governo di Murat per forniture militari.

Il decreto borbonico non pecca certamente di soverchia equità, ma se il nostro Governo dovesse rimediare a tutte le ingiustizie del Governo borbonico, avrebbe troppo da fare. D'altronde il caso di cui si tratta, come vede la Camera, è di antichissima data, e riguarda non il Governo immediatamente precedente all'attuale, ma il Governo di Murat. Inoltre, trattandosi di un debito così antico e che è già caduto sotto gli effetti della prescrizione, la Commissione non può far altro che proporre, su questa petizione, l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Colla petizione 11,324 Lucchetti Marcelliano, da Toscanella, provincia di Viterbo, già cancelliere, destituito per cause politiche, chiede la deroga alla legge del 24 aprile 1864, per poter ottenere la pensione.

Non risulta che il petente si sia rivolto ad alcun ministro; risulta bensì che si è rivolto alla Corte dei conti. Non risulta se la Corte dei conti abbia già pronunziata la sentenza, ma in qualunque modo spetta ad essa sola il pronunziarla. Ora, siccome il petente chiede la deroga ad una legge esistente, nè la Corte dei conti

potrebbe concedere, nè la Camera potrebbe chiedere una deroga a questa legge, perciò su questa petizione si propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Colla petizione 11,327 Vacchelli Giovanni si rivolge alla Camera per ottenere il risarcimento dei danni patiti nel 1859, nella qualità di appaltatore dei diritti di forno, nel comune di Martignana. Questi diritti di forno erano una specie di tassa sul dazio consumo nelle provincie lombarde ed avevano i loro appaltatori, come disgraziatamente li hanno anche le tasse di dazio consumo presenti. Pare che questo signor Vacchelli fosse uno di tali appaltatori. La petizione per verità non è molto chiara, nè abbonda di documenti, perchè non ne ha nessuno; ma sembra che si possa desumere che il danno di cui si lagna questo appaltatore, consista in ciò, che nel 1859 si trattennero nel suo comune per un certo periodo di tempo le milizie francesi, e che esse si provvedevano di pane o dai forni militari oppure da qualche comune vicino. Parve in questo caso all'appaltatore di trovarsi leso nel proprio interesse, perchè calcolò che quel tanto di cui si provvedevano altrove le truppe francesi ridondava in diminuzione dei proventi suoi. Questi calcoli sarebbero stati mal fondati, perchè naturalmente, quando l'appaltatore assunse la riscossione di questi diritti di forno, non poteva valutare che l'introito derivante dalla popolazione normale del comune o anche quello derivante dal movimento che ogni anno accade nelle persone che affluiscono al comune stesso; ma non poteva mai prevedere che in un dato periodo potessero alloggiare in quel comune le truppe francesi e produrgli quel che egli chiama uno scapito. Per conseguenza la Commissione, riconoscendo in questo contratto uno dei soliti contratti aleatorii in cui i rischi e profitti sono ad assoluto carico dell'appaltatore, propone che si passi all'ordine del giorno.

(È approvato.)

Colla petizione 11,329 la Giunta municipale della città di Livorno fa istanza perchè si provveda alla costituzione della più volte richiesta nuova circoscrizione territoriale della provincia livornese. Questa petizione si fonda sopra un' assoluta necessità; e questa necessità è prodotta dall'impossibilità di applicare la legge comunale e provinciale alla provincia di Livorno quale è attualmente costituita. Questa necessità è così chiara che i nostri colleghi i quali appartenevano alla precedente legislatura ricorderanno come, quando si trattò di estendere alla Toscana la legge comunale e provinciale mediante la legge per l'unificazione amministrativa, il relatore della Commissione, che era l'onorevole Restelli, presentò un apposito schema di legge col quale la provincia di Livorno era costituita in modo da poter provvedere all'applicazione della legge comunale e provinciale. Ma trovandosi la Camera sullo scorcio della Sessione, e credendo che questa proposta

probabilmente avrebbe dato luogo a lunghe discussioni, supplì invece aggiungendo alla proposta di legge per l'unificazione amministrativa un articolo mediante il quale era data facoltà al Ministero di variare le circoscrizioni territoriali. Il Ministero non si approfittò di questa facoltà, se non che per aggiungere al comune di Livorno l'isola dell'Elba, composta di soli quattro piccoli comuni che fra tutti formano circa 20,000 abitanti, i quali uniti alla popolazione del comune di Livorno formano un totale di 116,811 abitanti.

Debbo far notare che l'impossibilità d'applicare la legge comunale e provinciale per Livorno derivava da questo, che la provincia di Livorno era costituita del solo comune di Livorno; cosicchè, se doveva stabilirsi il bilancio provinciale, questo non era che una duplicità del bilancio comunale; il comune veniva ad aggravare con una doppia imposta il comune stesso. E quando si credette di provvedere coll'aggiungere al comune di Livorno l'isola dell'Elba, a quest'isola fu lasciata un'amministrazione autonoma, e ciò contribuì a lasciare Livorno negli stessi impacci di prima. E questi impacci sono stati tali, che hanno dovuto dar luogo alla dissoluzione del Consiglio provinciale; e quando si è trattato di ricostituirlo, non si è potuto ottenere che gli elettori concorressero all'elezione, o che gli eletti accettassero l'ufficio.

Per conseguenza diventa un' assoluta necessità di rimediare a questa difficoltà permanente della provincia di Livorno mediante una ricostituzione di essa.

La Commissione non istà a proporre questi rimedi; il trovarli spetta al Ministero; e quindi vi propone di rinviare questa petizione della Giunta municipale di Livorno all'onorevole ministro dell'interno, pregandolo di provvedere come meglio crede onde togliere la provincia di Livorno da questo stato anormale.

**MALENCHINI.** Io consento con le giuste osservazioni dell'onorevole relatore; ma mi permetto inoltre di sottoporre e raccomandare all'onorevole ministro dell'interno la seguente considerazione che, cioè, non è lontano il tempo fissato dalla legge per la cessazione a Livorno del privilegio del porto franco, in obbedienza al diritto comune.

Per obbedire a questo stesso diritto comune, voglia il signor ministro considerare il dovere di costituire anche per Livorno il territorio della provincia, per mettere questa città in condizioni eguali a quelle delle altre città del regno, dirimpetto alla legge comune amministrativa, soddisfacendo così senza altri indugi, un desiderio, un diritto da lungo tempo, e ripetutamente reclamato. Pensando all'abolizione del privilegio, si provveda alla soddisfazione del diritto.

**RICASOLI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.** La provincia di Livorno è veramente in condizione anormale. Io non ho fatto difficoltà, ed ho accettato l'invio; ma l'onorevole Malenchini e la Camera intera debbono ben per-

suadersi che non si può provvedere alla provincia di Livorno senza toccare alla circoscrizione di altre provincie. Se si trattasse di accomodare la provincia di Livorno con qualche sacrificio puramente governativo, in un modo qualunque, che ora non saprei indicare, la cosa sarebbe semplicissima; ma la provincia di Livorno non può comporsi senza scomporne altre. Questa provincia, non v'è dubbio, o bisogna che cessi di essere, o che sia in un'altra maniera; ma la Camera ben capisce che questo non si può fare con tanta facilità: in primo luogo perchè manca una legge che mi autorizzi a toccare la circoscrizione delle provincie, in secondo luogo perchè questo è un tal ginepraio, che una volta toccato diventa inestricabile.

Diffatti, che cosa vuol dire che non si è ancora mutata la circoscrizione territoriale?

La ragione è questa, poichè ogni qual volta si è toccato questo punto, intorno al Ministero si è fatto un tale sollevamento di passioni, che ne restò spaventato; cosicchè nel 1865, non ostante che fosse autorizzato a riformare le circoscrizioni amministrative, ed avesse la buona volontà di farlo, pure se ne ristette. Così passò tutto quell'anno, terminato il quale le facoltà concesse vennero meno.

Nel 1861 si tentò questa cosa. La provincia di Pisa interrogata se era disposta a dare a quella di Livorno certi comuni, rispose: sì, volentieri; ma compensatemi. Toccate la provincia di Lucca, toccate la provincia di Grosseto, toccate la provincia di Siena, e tutte cederanno qualche comune a Livorno, ma a patto di aver altro. Ed io sono sicuro che Pisa cedeva a Livorno cinque per aver dieci. Ecco dove stanno le difficoltà.

Io però accetto l'invio, e studierò la questione, e, fattomi un criterio chiaro e netto, vedendo di poter conciliare le cose in modo che si possano fare con concordia comune, proporrò alla Camera la sistemazione che mi parrà più opportuna.

**MALENCHINI.** Dinanzi alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, io faccio questa interrogazione. Dove sta la giustizia? Delle passioni possono agitarsi intorno al ministro, con maggiore o minore vivacità, ma egli nella sua ferma autorità, non deve tener conto, non deve guardare che alla ragione, alla giustizia, secondo il diritto comune.

Sono già parecchi anni che Livorno ha fatto i suoi reclami per avere la provincia, e se in un modo serio sieno considerati, ben di leggieri apparirà che abbiano finalmente ad essere soddisfatti; apparirà come sola Livorno fra le città italiane sia provincia di nome, e non di fatto, dando così luogo al ridicolo inconveniente che i suoi abitanti abbiano a concorrere alle elezioni provinciali, mentre poi non possa essere costituito il Consiglio provinciale.

Le passioni che possono attraversare l'autorità del ministro intenta a rimediare a questo inconveniente, a far ragione al giusto reclamo, saranno per certo

messe da parte dalla sua fermezza: e Livorno, vicina a perdere il privilegio del porto-franco, otterrà la provincia, che con chiara evidenza, secondo il diritto comune, le compete.

Io conforto l'onorevole ministro a procedere senza ulteriori indugi a quest'atto di giustizia della costituzione della provincia di Livorno.

**RICASOLI**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Permetterà l'onorevole Malenchini che io non mi trattenga di più su questo tema, non posso che confermargli quanto ho già detto; studierò la questione e, trovato il punto in cui mi sia dato colla giustizia distributiva e colla concordia ottenere lo scopo, proporrò alla Camera quel progetto che crederò più conveniente.

Non tocca a me di fare la giustizia, io studierò e farò in seguito la mia proposta alla Camera, la Camera farà essa la giustizia che crederà.

(La petizione è inviata al ministro per l'interno.)

**RUBIERI**, *relatore.* Petizione 11,330. I municipi del mandamento di Cagli (Pesaro) chiedono che le leggi d'imposta sulla ricchezza mobile, sul dazio consumo vengano riformate nel senso di lasciare in facoltà delle rispettive municipali amministrazioni di usare di quelle tasse che crederanno più convenienti e conformi ai loro territori e relativi prodotti.

La Commissione e la Camera non potranno che far piena adesione ai voti espressi dai municipi del mandamento di Cagli, perchè sono voti che accennano ad un sistema di libertà e prosperità municipale. E la vostra Commissione augura che venga presto il momento in cui, per iniziativa o ministeriale o parlamentare, vengano proposte quelle riforme che tendono a procurare questo così prezioso progresso; ma sino a tanto che ciò non sia avvenuto, non può far altro che proporvi la trasmissione della petizione agli archivi, affinchè, quando vengano proposte le domandate riforme, si possa tenere conto dei giusti desiderii espressi in questa petizione.

(La petizione è inviata agli archivi.)

Colla petizione 11,339 il presidente della società degli ospizi marini, esistente in Firenze, fa istanza alla Camera perchè voglia interporsi presso il Governo onde venga gratuitamente concessa alla detta società una porzione di terreno necessaria per completare il pio stabilimento che questa sta costruendo sulla spiaggia di Viareggio.

La Camera mi permetterà di dire alcune brevi parole per dimostrarle l'indole e l'importanza di questa istituzione.

Tutti sanno quanto le malattie scrofolose siano estese e micidiali in quasi tutta l'Italia, ma in modo più speciale nella Toscana; queste non solo deformano il corpo, ma distruggono anche le forze fisiche, ed anche le morali ed intellettuali, perchè dopo avere lungamente logorate le vite, alle quali si appigliano,

finiscono col reciderle. È un fatto ormai accertato dalla scienza, che contro queste malattie è di grandissimo giovamento l'acqua e l'aria di mare. Ma mentre la parte più ricca ed agiata della umana società può procurarsi con somma facilità questo rimedio, ed anzi pel solito lo riduce a recreazione, la parte più povera della società stessa, i figli del popolo, non possono naturalmente provvedere alle spese necessarie per trasferirsi ai bagni di mare, e ne consegue che questi disgraziati, dopo avere lungamente languito o nel loro tugurio o nell'ospedale, finiscono col soccombere alla malattia che li affligge. Questa triste vicenda fu notata da un insigne medico ed ottimo cittadino di Firenze, il professore Barellai, che è il presidente della società che presenta alla Camera la petizione di cui si tratta.

Egli con uno zelo ed una costanza veramente ammirabili si diede a formare una società che provvedesse ai figli del popolo i mezzi per trasferirsi annualmente ai bagni di mare, ed i suoi sforzi furono coronati dal più felice successo. Nel solo decennio di vita che conta quest'istituzione si è visto che mentre nel 1856, che è stato il primo anno in cui l'istituzione si trovò in esercizio, tre individui soltanto poterono essere mandati ai bagni di mare, nel 1866 si giunse alla cifra di 199, e così in tutto il decennio si mandarono 1082 individui ai bagni di mare col sussidio di questa società. Anche i risultamenti igienici sono stati ottimi. Mi basta citare i rapporti dei direttori dei cinque ospizi che già esistono nelle varie parti d'Italia, ma non posso fare a meno di far notare specialmente un attestato del soprintendente alle infermerie dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, dal quale si desume che gl'individui che da cinque anni a dieci per anno sono stati inviati ai bagni, tutti hanno potuto essere rimandati immediatamente a casa loro, mentre antecedentemente erano rimasti a fare una misera vita all'ospedale. Quest'istituzione non è punto a carico dello Stato, perchè, come ho detto, alle sue spese provvedono le private sovvenzioni. La società di Firenze ha potuto fondare in Viareggio uno stabilimento per ricevere gli ammalati. Questo stabilimento, già costruito per metà, è in grado di ricevere nello stesso tempo cento infermi; ma siccome durante la stagione estiva quest'infermi si possono dare la muta, il numero degl'infermi che si ricevono può anche ascendere a 199, come ho detto essere avvenuto nel 1866, ed a 300, come si spera che avverrà nell'anno corrente. La fabbrica già costruita, da un lato guarda la marina, dall'altro risponde sopra una pubblica strada; ma dagli altri due lati ha una breve striscia di terreno demaniale, in forma di squadra, la quale potrebbe essere da un momento all'altro venduta, e allora potrebbe darsi che vi s'innalzassero delle costruzioni, le quali torrebbero agl'infermi una parte di quell'aria che è loro tanto benefica. Chiede dunque la società, per mezzo del suo presidente, che il

demanio voglia concedere gratuitamente questo piccolo spazio di terreno alla società, perchè possa preservarsi da quel danno che ora ho accennato. Nè le finanze ne avrebbero gran danno, perchè il terreno che si potrebbe donare, oltre di essere di piccola dimensione, come ho detto, non arrivando che a 4000 metri quadrati, sarebbe un terreno non coltivato e posto all'estremità dell'abitato di Viareggio, per il che non sarebbe molto facile il trovare un compratore.

D'altronde questo dono si risolverebbe finalmente in un guadagno, poichè gli effetti di questa istituzione sono tali da togliere molti malati agli ospedali, la lunga permanenza nei quali costerebbe assai più di quella brevissima che dovrebbero fare alle bagnature, di dove escono generalmente quasi affatto sanati.

In conseguenza, la Commissione proporrebbe di rimettere la petizione al ministro delle finanze, pregandolo di provvedere in quel migliore modo che possa al desiderio espresso dalla società degli ospizi marini.

**CORDOVA**, ministro per l'agricoltura e commercio. Il ministro delle finanze non potrebbe aderire alla raccomandazione della Camera se non con un progetto di legge, poichè questa è materia contemplata dalla legge del 21 agosto 1862.

Se poi si trattasse di spazio di terreno nel raggio di 60 metri, occorrerebbe anche una legge per la concessione perpetua e gratuita.

Insomma il ministro delle finanze non potrebbe adempiere alle raccomandazioni della Camera che presentando un progetto di legge.

In questo senso stando le cose, come non sembra possa cadere dubbio, nel modo esposto dall'onorevole relatore, il Governo non può incontrare difficoltà di accettare l'invio di quella petizione, salvo ad esaminarne il merito prima di proporre una legge.

**MORELLI CARLO**. Dietro le osservazioni fatte dall'onorevole ministro, e dietro pure quelle dell'onorevole relatore, io domanderei se non fosse opportuno invitare il Ministero a presentare presto un progetto di legge su questo argomento.

**RUBIERI**, relatore. Se io sono bene informato, credo che il ministro delle finanze sia in trattativa col comune di Viareggio per la vendita di tutti i terreni circostanti alla fabbrica degli ospizi marini. Io dunque riterrei che senza ricorrere al mezzo di un progetto di legge, il Ministero delle finanze potrebbe sollecitare il contratto col comune di Viareggio, e fra gli altri oneri che potrebbe imporgli, potrebbe essere quello di cedere gratuitamente agli ospizi marini il tratto di terreno di cui si parla. E credo che a ciò non potrebbe porre difficoltà neppure il comune di Viareggio, perchè è grande il beneficio che esso ritrae da questi stabilimenti, ed anche il lustro che ne ridonda al comune stesso. Spero perciò che l'onorevole ministro delle finanze o per esso l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio

potrà accettare anche in questo senso l'invio che ho avuto l'onore di proporre alla Camera.

**CORDOVA**, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Vorrei, ma non mi è possibile accettare l'invio nel senso che propone l'onorevole relatore, perchè quel modo non sarebbe che formale per velare una alienazione a titolo gratuito, ed il Governo deve procedere lealmente in faccia alla Camera ed in faccia al paese.

**MORELLI CARLO**. Ad ogni modo per il merito delle cose narrate dall'onorevole relatore, che sono verissime perchè comprovate da pubblici documenti, per l'importanza che hanno acquistata gli ospizi marini nella pubblica opinione europea, attestata ultimamente anche dalle autorevoli parole colle quali il Michelet è venuto ad incoraggiare e lodare queste istituzioni, e delle quali abbiamo una ripetizione in Francia per volontà dell'imperatore, credo che sarebbe uno sconcio il vedere che per difetto di provvedimenti legislativi, fatti o da farsi, venisse ad essere interrotto il perfezionamento di un istituto che deve servire di modello e di tipo ad altri stabilimenti di simil genere.

Perciò io domanderei all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, che in questo momento rappresenta il ministro delle finanze, se non gli sembri conveniente che la Camera dichiari d'urgenza una legge in proposito.

**CORDOVA**, *ministro per l'agricoltura e commercio*. La Camera è padrona di fare quello che crede, ma il Governo non può prendere l'impegno di presentare d'urgenza un progetto che non sa ancora se si debba presentare o no; poichè si procederebbe molto leggermente se si prendessero impegni, ai quali anche si è disposti, senza averne intiera conoscenza; se fosse presente il ministro delle finanze che ha trattato l'affare col comune di Viareggio, sarebbe in grado forse di prendere un impegno che io non sono in conto alcuno autorizzato ad assumere in nome suo.

Ma, Dio mio! che bisogno vi è di pretendere che il Governo prenda sopra di sè simili impegni, quando non mostra in modo alcuno di essere contrario alla richiesta, quando dimostra tutte le disposizioni di secondarla?

Se si potrà trovare anche modo (il che io non credo) di provvedere senza una legge, si provvederà; se sarà necessario un progetto di legge si proporrà, ed il Governo non si opporrà allora che sia dichiarata d'urgenza ma non può fare altro; per ora, prima di avere deliberato se debba presentare la proposta o provvedere altrimenti.

**MORDINI**. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, rappresentante in questo momento l'onorevole ministro delle finanze, mi pare che possano essere bastantemente rassicuranti, e io credo che la Commissione stessa non possa avere nessuna difficoltà d'accettare che la proposta venga in-

viata al ministro, ritenendo per fermissimo che il ministro delle finanze studierà la questione sotto tutti gli aspetti possibili, preferendo quello che lo dispensi dal fare una proposta di legge, giacchè le cose di cui si è parlato non possono trovare contestazione nella Camera. Il ministro delle finanze sarà, ripeto, quale lo crede l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, lietissimo, cioè, di poter fare una concessione che non costringa la Camera a votare sopra una proposta di legge.

**CORDOVA**, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Aggiungo che il Governo quando trovasse degli ostacoli ne farebbe rapporto alla Camera stessa.

**MORELLI CARLO**. Dietro le dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, tenendo fermo che egli non tralascierà lo studio di questa questione, ritiro la domanda d'urgenza.

**RUBIERI**, *relatore*. Io sono soddisfattissimo che il Ministero accetti l'invio, ma mi credo in debito di dare uno schiarimento sull'idea che mi ha supposta l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Io non ho inteso di suggerire un contratto, per dir così *proditorio*, ma ho inteso che il contratto dovesse essere lealissimo, e che la concessione da parte del comune di Viareggio fosse volenterosa e fondata, secondo le ultime parole che ho pronunziate, sull'interesse che ha il comune stesso nel vedere quest'istituzione fiorire nel proprio seno.

Io spero infatti che si possa anche dare il caso che il comune di Viareggio sia il primo ad offrire di acquistare il terreno per cederne una parte alla benefica istituzione; ed in questo caso credo che sarebbe tolto all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio anche quest'ultimo scrupolo.

(La petizione è inviata al ministro per le finanze.)

**PRESIDENTE**. Invito l'onorevole Silvestrelli a volere riferire sopra una petizione.

**SILVESTRELLI**, *relatore*. Petizione 11,245. Damiani Angela, del fu Felice tenente colonnello in ritiro del già esercito delle Due Sicilie, rappresenta d'essere stata privata della pensione e degli assegni dei quali era provveduta in vista dei lunghi servigi del genitore, e chiede di venire reintegrata nel godimento dei medesimi cogli arretrati.

La vostra Commissione non trovò unito alla petizione alcun documento da cui risulti che la Damiani si sia rivolta al Ministero delle finanze, ma soltanto apparisce che il ricorso sia stato fatto alla tesoreria di Palermo. Epperò, non potendosi far giudice delle ragioni della petente, non tenne in considerazione la petizione, onde non fare della Camera un ufficio di trasmissione; quindi, riserbando i diritti della petente qualunque possano essere, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**CANCELLIERI**. L'onorevole ministro d'agricoltura, in-

dustria e commercio ha presentato alla Camera, nella tornata di lunedì ora scorso, un disegno di legge per l'istituzione delle Banche di credito agrario, e siccome ritengo che cotesto progetto sia molto importante pel paese, domanderei alla Camera che voglia dichiararlo d'urgenza.

**CORDOVA**, ministro per l'agricoltura e commercio. Mi unisco di buon grado alla domanda dell'onorevole Cancellieri, anche per le istanze che vengono dalle provincie, le quali sembrano disposte a fare delle istituzioni di questo genere, ed ancora per le strettezze in cui versa l'agricoltura in quest'anno.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Cancellieri, col quale con- corda l'onorevole ministro, domanda l'urgenza per questo progetto.

(È dichiarato d'urgenza.)

#### PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

**PRESIDENTE**. La parola è all'onorevole ministro per l'interno.

**RICASOLI**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per il convalidamento del decreto di riunione delle provincie venete e mantovana al regno d'Italia. (V. Stampato n° 48.)

**PRESIDENTE**. Si dà atto al signor presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di questo progetto di legge.

#### INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SALVAGNOLI SUI CORSI D'ACQUA NELLE PIANURE MAREMMANE.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Salvagnoli sullo stato deplorabile dei corsi d'acqua e dei fossi di scolo nelle pianure maremmane.

L'onorevole Salvagnoli ha facoltà di parlare per isvolgere brevemente (*Si ride*) la sua interpellanza.

**SALVAGNOLI**. Uno dei principali oggetti del buonifica- mento delle Maremme toscane fu quello di liberare dalle acque le campagne allagate per mancanza di rego- lare corso dei fiumi e fossi di quelle vaste pianure, allagamenti che producevano insalubrità nel clima ed ostacolo alla coltura delle terre.

Quindi i fiumi, torrenti e rii minori furono tutti riordinati, muniti di argini ed escavati secondo il bi- sogno perchè le acque corressero libere e spedite per i loro alvei senza spagliare più per le campagne, e fu- rono fatti inoltre dei nuovi fossi per dare sfogo alle acque impaludate.

Così si risanavano e si resero alla coltura ed alla pastorizia grandissime estensioni di terreno delle fer-

tili pianure del Piombinese, del Massetano e del Gros- setano.

Per queste opere il Governo toscano erogò la somma di circa due milioni di lire, ed erano già compite nel 1833. Allora si applicarono a questi corsi di acque le leggi del granducato che ne affidavano la custodia ed il mantenimento ai possidenti interessati al loro regolare corso. Stabili i circondari di consorzio e fece compilare i cartoni di questi consorzi che comprende- vano oltre 60 corsi di acque.

Però le deputazioni che furono nominate a rappre- sentare questi consorzi non funzionarono mai regola- rmente, e si limitavano ad eseguire soltanto una visita annua ai fossi del circondario insieme al prefetto ed all'ingegnere capo per vedere i lavori che vi erano da eseguire nell'anno.

Ma non erano sottoposti al loro esame i bilanci at- tivi e passivi. Il prefetto stabiliva l'imposta da pagarsi dai possessori dei vari consorzi per le spese di mante- nimento, e se questa non bastava ai lavori, singolar- mente straordinari, per i danni che facevano le fre- quenti piene, veniva provveduto dalla cassa della pre- fettura.

Le deputazioni, e gl'interessati possessori ritenevano che il Governo elargisse loro degli straordinari soc- corsi, quando la Corte dei conti, trovando giustamente irregolare questo sistema e fuori delle facoltà del pre- fetto, ordinò nel 1864 una liquidazione di conti per il tesoro ed i consorzi fluviatili delle Maremme, e questi restarono debitori di circa 180,000 lire.

Il Ministero delle finanze doveva esigere questo cre- dito, e la direzione del Tesoro non guardò ai mezzi mi- gliori nè ai danni che arrecava, ed ordinò al prefetto il sequestro amministrativo di tutte le rendite di quei consorzi finchè non fosse pagato il pubblico erario. Da quest'ordine rigorosamente eseguito nè derivò che man- carono i mezzi non solo di fare i lavori di manteni- mento e di ristauo a tutti quei corsi di acque, ma si sospese anco il pagamento degl'impiegati di quelle amministrazioni, i quali sono ora quattordici mesi che non hanno provvisione.

Da questo abbandono è avvenuto che molti corsi d'acque sono interrotti per i depositi fatti nel loro alveo dalle torbide, o per le erbe ed i frutici che vi hanno vegetato, e sono per fino sempre aperte le rotte avvenute negli argini di alcuni fossi per la piena del 1865. Così si vanno allagando e tornano palustri ter- reni già prosciugati e coltivati, con gravissimo danno dell'agricoltura e della pubblica igiene.

Questa è una delle conseguenze di un sistema buro- cratico lento, complicato, formalistico, che ha portato in tutte le amministrazioni pubbliche lo stesso disor- dine che si trova nell'amministrazione dello Stato.

E questo è quello che più duole ai popoli, perchè dispiace meno il pagare, che non essere amministrati, o male amministrati.

Io mi limito alla enunciazione di questi fatti senza aggiungervi altre considerazioni, sembrandomi eloquenti abbastanza per persuadere il signor ministro a porre immediatamente rimedio a tanto danno pubblico.

Non domando che il Tesoro non sia pagato, domando che il suo credito formato per la non regolare amministrazione dei rappresentanti del Governo in molti anni, sia rimborsato gradatamente, senza danno dei lavori che tanto costavano, e della pubblica economia; domando che quegli infelici impiegati, i quali lottano con la miseria e la malsania del clima, siano subito pagati dei loro arretrati, come giustizia vuole.

Nè il ritardo a conseguire il rimborso totale del suo credito al pubblico erario sarà grave, residuandosi il credito al 31 dicembre 1866 a sole lire 56,000, che possono agevolmente pagarsi in due o tre anni da quei consorzi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Witt.

**DE WITT.** Prendendo occasione dall'interpellanza dell'onorevole Salvagnoli sui corsi d'acqua nelle Maremme toscane, rivolgo anch'io una preghiera all'onorevole ministro di agricoltura e commercio per certi lavori dell'ufficio di bonificazione nel comune di Orbetello.

Quando l'ufficio di bonificazione portò la sua opera nel comune di Orbetello, trovò che il fiume Albegna versava le sue acque nel lago di Orbetello.

Non so comprendere come questo ufficio vedesse in questo fatto che esisteva da anni e anni molti una ragione d'insalubrità dell'aria.

È un fatto che in Orbetello si era sempre goduto ottima salute, e ciò, noi Orbetellani l'attribuivamo al nostro lago, che per la influenza del fiume Albegna era sempre ricco di acque.

L'ufficio di bonificazione, ad onta di questo fatto, credè che in Orbetello vi fosse aria cattiva, e che questa aria cattiva provenisse dalla miscela delle acque dolci colle acque salse.

Però è da avvertire che la miscela di acque dolci e di acque salse per il fatto dell'immissione dell'Albegna nel lago di Orbetello non si verificava; perchè nel punto in cui era aperto il fosso di deviazione del fiume Albegna, le acque di questo fiume sono salate come quelle del mare.

Ma l'ufficio del bonificazione ha le sue teorie, che io profano non posso giudicare, e per queste fece dai suoi (li chiamerò ingegneri) chiudere la fossa che metteva in comunicazione il lago di Orbetello col fiume Albegna.

Da questa opera sono derivati vari danni al mio comune: primieramente, si è impoverito, perchè ha perduto una risorsa di circa cinquemila lire all'anno che ritraeva da una peschiera (la peschiera detta di Fibbia) che aveva in quel canale o fossa; in secondo luogo, il lago di Orbetello è quasi seccato, per cui la salute pubblica è grandemente danneggiata dai miasmi

che si esalano dal lago che oggi si vorrebbe bonificare con questo sistema; in terzo luogo, diminuito il pesce del lago, tanto per la mancanza della cria, di cui lo arricchiva il fiume Albegna, quanto per essere quel lago ridotto quasi un pantano, la classe dei pescatori non può più esercitare la sua industria, ed è ridotta quasi alla miseria.

Sono state fatte molte premure, tanto dal comune di Orbetello, quanto dalla popolazione presso il Ministero di agricoltura e commercio, perchè venga a cessare questo stato di cose, e perchè venga riaperto quell'influente, cioè venga di nuovo immesso il fiume Albegna nel lago di Orbetello, dal quale non solamente risulta una grande industria ai poveri di quella popolazione, ma anche una grande salubrità a quel paese.

So che le informazioni che si sono date dagli impiegati dell'ufficio di bonificazione al signor ministro di agricoltura e commercio non sono molto favorevoli alle giuste domande del comune e della popolazione di Orbetello.

Io credo mio dovere il mettere in guardia il signor ministro contro informazioni non consentanee al vero.

Si nega in esse che sia abbassato il livello delle acque dal lago di Orbetello: or bene, io posso assicurare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio che questo lago una volta bello per l'azzurro delle sue acque, nel mese di ottobre 1866 poteva in gran parte passeggiarsi a piedi asciutti come il Giordano al passaggio dell'Arca; e le poche acque che vi sono rimaste somigliano più un pantano, che il bacino di un lago.

Non dirò di più al signor ministro: gli dirò solo che non si fidi di quei rapporti.

Ora io dunque, nell'interesse del comune di Orbetello, e specialmente di quella popolazione, la quale si trova danneggiata e dal pericolo imminente della malaria e dalla mancanza dei lucri della pesca, rivolgo preghiera al signor ministro di agricoltura e commercio affinché voglia efficacemente provvedere (senza dar molto peso, o pesando per quello che meritano i rapporti di certi ingegneri del bonificazione) perchè i desiderii, i voti espressi tante e tante volte dalla popolazione di Orbetello, cioè di vedere aperto quel fosso che immetteva l'acqua del fiume Albegna nel lago di Orbetello siano, per quanto è compatibile con i sistemi generali di bonifica, una volta soddisfatti.

**CORDOVA**, ministro per l'agricoltura e commercio. Prima di tutto debbo dire all'onorevole deputato Salvagnoli ed alla Camera, come l'amministrazione del bonificazione in Toscana non sia nella dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio al modo istesso che l'amministrazione delle bonifiche di Napoli; vi è una differenza notabilissima nella legislazione. In Napoli, per la legge 11 maggio 1855, i lavori di bonificazione sono fatti dallo Stato o meglio da una amministrazione appartenente allo Stato; le spese si portano nel

bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio; sono gl'ingegneri del corpo del genio civile dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici gli uomini tecnici a cui è commesso l'adempimento di questi lavori. I lavori si eseguono con le regole di appalto e di contabilità della legislazione comune attualmente in vigore in Italia.

In Toscana la cosa è diversa. E siccome i metodi che prevalsero in Toscana sono quelli che, con determinate modificazioni, prevaleranno probabilmente nella legge sulle bonifiche che sarà proposta al Parlamento, così non si è pensato a mutare questo metodo; poi, per mutarlo, sarebbe stata necessaria una legge, giacchè le notificazioni reali testè citate dall'onorevole Salvagnoli del 1832, 33 e 36, hanno vigore di legge.

I sistemi adunque in vigore in queste provincie sono i seguenti:

Le operazioni di bonifica, ed anche quelle di scavo e di conservazione dei fossi d'acqua attinenti alle bonifiche, si fanno per consorzi degli interessati. Questi consorzi si costituiscono, sono rappresentati da Deputazioni, la parte amministrativa dei loro interessi è affidata, con funzioni proprie provenienti dalla legge, ai prefetti; anticamente questa attribuzione era data ai provveditori della Camera di soprintendenza comunitativa, ora è data ai prefetti; quello di Pisa per le maremme pisane, quello di Grosseto per le maremme grossetane. I ruoli di contribuzione che si chiamano *cartoni*, sono decretati dai tribunali indipendentemente dall'intervento dell'amministrazione.

Adunque il Ministero d'agricoltura, industria e commercio non ha sopra quest'amministrazione che una mera vigilanza, vigilanza che naturalmente si esercita con maggiore o minore attività, secondo le tendenze dei funzionari che presiedono a questa parte di esercizio, e secondo anche gl'incitamenti che vengono per parte delle popolazioni. I reclami che vengono ora posti innanzi dall'onorevole Salvagnoli sono per la prima volta per bocca sua rivolti al ministro d'agricoltura, industria e commercio. Il Ministero, a questo proposito, non si ricorda di altro precedente che quello d'una domanda presentata nel 1864, in cui si diceva che la strettezza in cui si trovava l'amministrazione dei fossi di Grosseto richiedeva che il Governo venisse in suo soccorso. In conseguenza, dal consorzio dei deputati, riunitosi in Giuncarico, si era domandata la somma di 100,000 lire al ministro dei lavori pubblici, 20,000 a quello d'agricoltura, industria e commercio, ed in quell'epoca, con lettera firmata dal segretario generale di quel Ministero, l'onorevole De Blasiis, si rispondeva al prefetto di Grosseto: « Ma voi, caro prefetto, conoscete il mio bilancio assai meglio che non lo conoscano i particolari cittadini, e sapete benissimo che, se vi fossero somme per ciò disponibili, il Ministero di gran cuore vi si appresterebbe. » Dopo quell'epoca non giunsero più reclami. Vi sono però delle cor-

rispondenze, le quali in occasione di questa interpellanza io ho potuto conoscere, tra la prefettura di Grosseto ed il Ministero delle finanze, le quali hanno avuto un lungo seguito, ma di cui il Ministero d'agricoltura e commercio è stato tenuto assolutamente ignaro, mentre niente meglio desidera (almeno in quanto è da me rappresentato) che potersi fare il mandatario degli interessi agricoli e commerciali, semprechè egli sia invocato, presso tutte le parti del Governo e presso il Parlamento.

I fatti che ricordò l'onorevole Salvagnoli sono i seguenti. L'amministrazione del consorzio per la manutenzione delle acque del Grossetano ha proceduto regolarmente, od almeno non si sono mai uditi reclami dal punto di vista della sua gestione. Vi erano sistemi semplici ed opportuni all'oggetto di creare e concentrare i mezzi per far fronte alla conservazione dei canali. Tali erano quelli del 1832, del 33 ed anche del 36. L'amministrazione cominciò a complicarsi per effetto dell'altra notificazione 9 novembre 1838, in cui si volle segnare un progresso in quest'amministrazione. Ma era un progresso che richiedeva delle operazioni più complicate. Da una parte si considerò che alla spesa della conservazione dei canali ci doveva avere una parte significativa l'amministrazione dello Stato, quindi si disse dover concorrere l'ufficio delle miniere e fonderie, la comunità di Massa Marittima e l'ufficio del bonificamento; da un'altra parte si volle allargare la base delle imposizioni, e si volle nel tempo stesso renderla più razionale; si fecero quindi classificazioni, e si estese alquanto la superficie degli imponibili.

L'applicazione di questa nuova base d'imposta incontrò alcuni ostacoli, ed impiegò molto tempo per portarla a fine.

L'onorevole Salvagnoli non ignora che fu incaricato l'ingegnere Rimediotti di fare queste operazioni e preparare i nuovi *cartoni*; e che questi, nella prima parte in cui si chiamarono a contribuire le comunità di Maremma, furono spediti con maggior prontezza; ma la parte ultima, quella estendente ad altri beni le novelle imposizioni, non era neanche terminata verso la metà del 1864.

Vedono adunque che questo mutamento produsse naturalmente degl'inconvenienti ed una diminuzione nella parte delle entrate, perchè alcuni non volevano più essere tassati secondo le antiche basi, ed altri attaccavano le basi novelle dell'imposizione.

Essendo le cose in questa condizione, ed essendo nel tempo stesso di massima urgenza il continuare i lavori ed il pensare alla conservazione di questi canali, la prefettura di Grosseto si permise, a cominciare dal 1861, di tirare dei mandati provvisori d'urgenza sopra l'unica tesoreria provinciale e governativa di Grosseto, e la tesoreria naturalmente interessandosi delle circostanze locali estingueva questi mandati, i quali arrivarono alla somma di circa 400,000 lire, al

di là non solo delle somme introitate per conto delle imposizioni di bonifica, ma anche al di là della somma che avrebbe potuto essere accreditata per questo titolo.

L'irregolarità contabile era di un'evidenza che non ammetteva contestazioni; però debbo rendere questa giustizia: d'irregolarità si è sempre parlato, ma non mai, ch'io sappia, sono sorti reclami sull'impiego utile e sulla moralità di quella spesa; il danaro fu preso, è vero, ma per cosa di pubblica utilità e non distorto per altro. Il giorno in cui il ministro delle finanze vide che vi era quest'irregolarità, e che delle somme appartenenti allo Stato erano state versate in quell'amministrazione, naturalmente si rivolse al Consiglio di Stato, e questi nel gennaio del 1865, ritenendo che fosse di un interesse supremo mantenere il rigore, poichè senza la regolarità delle spese non potrebbe sussistere finanza, manifestò la sua sorpresa che un prefetto avesse potuto tirare non solo al di là della somma pagata ma al di là di quella stabilita, e che un tesoriere avesse potuto pagare ed estinguere questi mandati; in conseguenza dava il parere che si procedesse in linea amministrativa sui beni e sulle persone del prefetto e del tesoriere provinciale. Il ministro delle finanze pensò di adottare più mite consiglio e si rivolse piuttosto all'amministrazione delle bonifiche perchè pagasse lei ciò che aveva introitato dai fondi dello Stato.

Incominciò allora quell'amministrazione a vedere attenuate le già tenui sue rendite, incominciarono le finanze a pretendere reintegrazioni. Così ha dovuto verificarsi quella trascuranza di cui non saprei dare maggiore ragguaglio perchè, ripeto, il fatto mi è per la prima volta rivelato dall'interpellanza dell'onorevole Salvagnoli; ma egli è evidente che tutto ciò ha dovuto verificarsi per quella causa: la trascuranza per cui si sono lasciati degli argini senza riparazioni, si sono lasciati dei canali ingombri, dei fossi interrati dipende da ciò che mancava il denaro per la continuazione delle opere; e la conservazione delle opere stesse ha dovuto necessariamente trascurarsi.

Nullameno, malgrado questo stato di cose, la vertenza pare arrivata omai alla fine della sua crisi finanziaria, poichè la finanza riconosce che il debito che l'amministrazione delle bonifiche della Maremma dovrebbe ancora pagarle non è più a quest'ora che di 56,000 lire; e però il ministro della finanza dice: le vostre entrate prossime saranno di 107,000 lire, di cui 49,000 lire circa si riferiscono all'esercizio del 1866 ed il resto all'esercizio del 1867. Or bene, io intendo persistere nel sequestro che ho fatto di tutta la rendita, e trattenerla per i tre quinti affinchè con tutto l'anno 1867 sia estinto il debito verso la finanza; degli altri due quinti voi potrete usare per la conservazione delle opere.

Signori, a dire il vero, io credo che si possa intercedere presso la finanza, perchè qui irregolarità con-

tabili furono commesse e di esse debbono rispondere gli uomini che le commettono, ma non si deve pertanto produrre l'effetto che delle opere già fatte vadano a rovinarsi, perchè allora certamente il danno sarebbe doppio: l'irregolarità contabile e la perdita della spesa. In conseguenza io debbo dichiarare che se prima d'ora l'amministrazione locale si fosse a me rivolta, non avrei esitato a intercedere presso la finanza perchè per queste irregolarità, commesse in altro tempo, non avvengano altri nuovi danni, venendo ancora a mancare il denaro indispensabile per la conservazione delle opere, e non si torni ad avere di nuovo l'inconveniente della malsania e della malaria.

Rispondendo all'onorevole De Witt, dirò che anche dalla parte del comune di Orbetello non si è veduta che una sola lettera diretta dal prefetto di Grosseto, in data del 6 giugno prossimo passato, con cui si comunicava la deliberazione della città, in data 30 maggio 1866, nella quale, dopo avere enunziato i principii generali, si diceva essere l'aria di Orbetello buona e salubre, il Governo aver data ogni cura lodevole per far cessare le cause d'infezione, ma che non dovrebbe intanto permettere che l'aria malsana si vada a produrre in altri luoghi finora immuni.

Ora questo avviene in Orbetello per le opere con cui la direzione dei lavori di bonificazione diresse l'acqua dell'Albegna fuori il lago di Orbetello e chiuse la pe scaia di Fibbia.

Molti deputati ricorderanno, e debbono averne conoscenza i deputati toscani, la divergenza d'opinione che si manifestò relativamente ai vari sistemi di bonificazione. V'è una scuola, che chiamerei del Manetti, che consiste nel preferire ad ogni altro sistema quello delle colmate. V'è un'altra scuola che chiamerei lucchese, perchè è una imitazione del sistema che s'era adoperato nelle pianure lucchesi, e che consiste nel conseguire le opere di bonificazione (senza abbandonare il sistema delle colmate) con impedire la miscela dell'acqua del mare coll'acqua dolce, essendosi osservato, e ne convengono anche gli avversari di questo sistema, che la causa precipua della malaria è la miscela di queste acque, perchè produce un alterno avvicinarsi di generazione e distruzione di esseri organici i quali, corrompendosi, rendono l'aria malsana.

Evidentemente la deliberazione del comune di Orbetello è figlia delle reminiscenze dell'antica scuola Manetti, e pare che faccia un po' la guerra al sistema per cui si chiuse il canale di Fibbia e s'impedì la comunicazione dell'acqua del mare collo stagno d'Orbetello. Questo comune soggiunge che le acque dello stagno diminuiscono di fondo e che il medesimo per questo diventerà un pantano e darà luogo a febbri intermitenti anche fra gli abitanti della città d'Orbetello, che finora si è conservata sana. Quando venne questo reclamo, il Ministero d'agricoltura e commercio da me rappresentato non mancò di spedirlo alla direzione

tecnica perchè facesse il suo rapporto. Si dovette aspettare parecchi mesi il rapporto, forse perchè la direzione tecnica approvava il sistema riprovato dalla città d'Orbetello. Sul finire di settembre feci delle istanze, e la direzione tecnica mandò il suo rapporto. In questo documento che ho sott'occhio e che potrei leggere, se non fosse lunghissimo e non avessi a temere di tediare la Camera, si dice non esser vero che siasi alzato il fondo del lago d'Orbetello.

L'idrometro che vi fu posto nel 1861, dopo l'applicazione del nuovo sistema, non indicò diminuzione di acqua, e nemmeno nella stagione in cui si produce la maggior magra d'acqua nel lago d'Orbetello è mai disceso al disotto dello zero; poi dice: non è vero nemmeno che le acque del lago d'Orbetello non sono in comunicazione colle acque del mare, col quale comunicano per un fosso largo metri 4 80; cosicchè l'acqua marina vi circola in quattro direzioni diverse, e mantiene dal giugno sino a settembre le acque nel lago di Orbetello a 42 centimetri, termine medio, al disopra del livello del prossimo mare.

Poi dice che una delle ragioni per cui si potrebbe produrre la malaria durante le operazioni che sono fatte nelle acque del lago di Orbetello sarebbe lo abuso delle paratie che fa la città di Orbetello, perchè, collocandole sopra questi fossi che pongono in comunicazione le acque del lago col mare, fa sì che le acque non circolano liberamente. Aggiunge che la città di Orbetello non ha mai avuto cura de' fossi che la circondano, benchè dalla pesca ritragga ben 12,608 lire all'anno.

La direzione tecnica passa a dare dei consigli d'arte alla città dicendo che, se facesse altri fossi, aumenterebbe d'assai la pesca, e le acque anche del lago si manterrebbero ad un livello più alto. E finalmente che

le opere che si fanno, una delle quali è un canale allacciante che raccogliere deve tutte le acque che discendono dalla gronda, tendono ad impedire l'interramento del lago di Orbetello.

Questi fatti, comunque così lucidamente esposti, non concordavano con le asserzioni del comune.

Io mi determinai quindi ad incaricare il capo della divisione competente, che si trova essere distintissimo, antico ingegnere di ponti e strade, e non lo ignora l'onorevole De Witt, onde si recasse sui luoghi. Non ebbi ancora il suo rapporto, e mi duole di non averlo potuto interrogare in questa occasione, perchè trovai per una missione simile nell'alta Lombardia; ma fra qualche giorno avrò nuove informazioni da lui e dal municipio di Orbetello, ed allora prenderò le determinazioni che saranno opportune.

**SALVAGNOLI.** Io prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro e sono sicuro che egli vorrà porre tutte le sue cure perchè si ottenga in tempo di vedere restaurati i lavori dai quali dipende il prosciugamento di una gran parte del territorio maremmano, procurando in pari tempo che sieno portati i rimedi attesi invano per 14 mesi.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha seguito.

Debbo nuovamente pregare gli uffici e le Commissioni a spingere con maggior sollecitudine i lavori loro, perchè altrimenti sarei nella spiacevole necessità di sospendere le pubbliche tornate della Camera.

La seduta è levata alle ore 5 1/2 pomeridiane.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione del progetto di legge per l'estensione alle provincie Venete e Mantovana delle tasse sulla ricchezza mobile, sull'entrata fondiaria e sui fabbricati.